

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO DEGLI IDROCARBURI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1981

Presidenza del Presidente GUALTIERI  
indi del Vice Presidente de' COCCI

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	pag. 3, 4, 11 e <i>passim</i>	ALBONETTI . . . . .	pag. 19, 20, 21 e <i>passim</i>
BONDI (PCI) . . . . .	15	BARNES . . . . .	27, 28, 36
de' COCCI (DC) . . . . .	17	CALDANA . . . . .	28, 29, 35 e <i>passim</i>
MIANA (PCI) . . . . .	12, 17, 27 e <i>passim</i>	CASANOVA . . . . .	29
POLLIDORO (PCI) . . . . .	32, 33	CIMINO . . . . .	4, 5, 6 e <i>passim</i>
VETTORI (DC) . . . . .	11, 12, 13 e <i>passim</i>	LAPORTE . . . . .	29, 38
URBANI (PCI) . . . . .	4, 5, 14 e <i>passim</i>	PILERI . . . . .	7, 8, 9 e <i>passim</i>
		RANDONE . . . . .	36, 37, 39 e <i>passim</i>
		ZUNINO REGGIO . . . . .	30, 38

*Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Bruno Cimino e il dottor Edgardo Curcio, rispettivamente presidente e direttore generale dell'AGIP s.p.a.; il ragionier Angelo Pileri e l'ingegner Felice Di Nubila, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'AGIP-Petroli; il dottor Mario Nola, responsabile dell'ENI per i rapporti con il Parlamento e il Governo; il dottor Achille Albonetti, presidente della Unione petrolifera; l'ingegner William Barnes, presidente della Esso italiana; l'ingegner Giacomo Caldana, presidente della Finis; il signor Marco Casanova, presidente della Mobil; il signor Jean Pierre Laporte, amministratore delegato della Total; il dottor Pio Zunino Reggio, presidente della Chevron; il dottor Guido Randone e il dottor Carlo Di Primio, rispettivamente direttore e vice direttore dell'Unione petrolifera.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**Audizione dei Presidenti dell'AGIP-S.p.a., dell'AGIP-Petroli, dell'Unione petrolifera, della Esso italiana, della FINA, della MOBIL, della Chevron; dell'amministratore delegato della TOTAL e del Direttore dell'Unione petrolifera**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato degli idrocarburi: audizione di rappresentanti dell'Ente nazionale idrocarburi, nonché di rappresentanti dell'Unione petrolifera.

Ringrazio a nome della Commissione i rappresentanti dell'ENI oggi intervenuti aderendo al nostro invito. Riassumo per loro conoscenza lo schema delle udienze conoscitive: io procederò ad una brevissima introduzione per farvi conoscere quali sono i punti che ci interessano maggiormente, dopo di che voi potrete fornirci immediatamente una informazione generale sui problemi posti; in seguito i singoli senatori possono rivolgervi domande per ottenere chiarimenti sulla vostra esposizione.

Posso anche affermare che noi siamo interessati in particolare ai problemi di approvvigionamento del mercato italiano degli idrocarburi, soprattutto del gasolio, in quanto le maggiori tensioni si sono verificate in questo fronte. Periodicamente si registrano difficoltà nel paese per varie cause, qualche volta per il formarsi di ostacoli alle fonti del rifornimento, qualche altra, soprattutto, per la formazione dei prezzi. Sulla spinta di queste difficoltà, negli ultimi tempi si è spostato il rapporto, che ci sta particolarmente a cuore, fra il settore pubblico e quello privato e ciò anche contro quelle che erano le intenzioni programmatiche del Governo e le valutazioni più volte espresse dal Parlamento. Sembra — e questo è uno degli oggetti della nostra indagine conoscitiva — che il rapporto, che prima era di circa il 60 per cento ai privati e il 40 per cento al settore pubblico, si sia quasi rovesciato, o stia rovesciandosi. Questo crea problemi non solo di rifornimento e di organizzazione alla nostra — chiamiamola così — compagnia di bandiera, ma crea anche difficoltà di bilancio a voi ed uno squilibrio che tende ad aggravarsi.

Abbiamo quindi necessità di sapere quale è la vostra valutazione sia sul problema generale del rifornimento, sia sulle ragioni per le quali ci troviamo di fronte a questo accrescimento del carico del settore pubblico e a questo graduale abbandono, che avviene anche in modo qualche volta ricattatorio, del settore privato, quando non trova una corrispondenza di prezzi. Le conseguenze sono, naturalmente, non soltanto di bilancio o di organizzazione, ma anche di disagio per il pubblico: ad esempio, per il settore degli idrocarburi in questi giorni abbiamo avuto non solo notizie gravi dai giornali, ma anche telegrammi di Regioni che si trovano in difficoltà per rifornirsi di prodotto.

Ora noi riteniamo che, dal momento che il mercato internazionale si è abbastanza stabilizzato per quello che riguarda le fonti di approvvigionamento, non si debba, in materia di rifornimenti, procedere in modo così isterico, così che quando si registra una anche minima carenza di prodotto, avven-

gono serrate e prove di forza che portano inevitabilmente questo settore ad essere investito da tensioni che in questo momento non avrebbero ragione di essere.

Si dice da parte di qualcuno che va modificato il sistema del prezzo amministrato per arrivare ad un sistema di prezzi sorvegliati: occorre però tenere anche conto, nella nostra audizione, dell'ultimo provvedimento sui nuovi criteri per la fissazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi preso nel marzo 1980 dall'allora ministro Bisaglia per disciplinare la materia attraverso il CIP. Devo poi ricordare che recentemente è stato redatto un primo schema di analisi dell'attuale assetto del controllo dei prezzi e le proposte di razionalizzazione (rapporto Cassese), rapporto nel quale c'è un capitolo importante che riguarda proprio la struttura e la funzione del CIP e la sua capacità a sostenere il sistema del regime amministrato dei prezzi.

C'è stato anche il tentativo da parte governativa di valutare se l'attuale sistema risponde alle esigenze di uno Stato moderno, nella considerazione che si dovrebbe avere un flusso continuo di rifornimenti senza dover registrare tensioni così continue.

Vorremmo quindi avere un quadro della situazione. Ne discuteremo poi col Ministro competente e con tutte le altre parti interessate.

Vi ringrazio di nuovo per essere qui oggi presenti e prego chi lo desidera di prendere la parola.

**C I M I N O .** Inizierò io a parlare dell'AGIP, in quanto l'argomento che interessa questa Commissione riguarda in termini generali l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi.

Compito dell'AGIP-Petroli è quello di provvedere alla raffinazione e distribuzione di questi prodotti. Penso che sia opportuno dare un rapido accenno su quella che è la situazione generale del mercato internazionale dei greggi e dell'area nella quale il mercato di approvvigionamento italiano, e in particolare l'ENI, si è mosso nel 1981, oltre che esprimere qualche idea e qualche orien-

tamento per quello che riguarda il prossimo anno.

Dirò subito che il mercato petrolifero internazionale ha avuto nel 1981 delle fasi piuttosto alterne, ed oggi è in una situazione che potremmo definire piuttosto instabile. Nell'autunno del 1980, a seguito anche del conflitto Iran-Iraq, vi era stato un periodo di aumento dei prezzi deciso dai paesi dell'OPEC, che aveva generato, con inizio a gennaio, una certa tensione nel mercato dei greggi, tensione che nel corso dell'anno si è andata molto attenuando, sia per l'aumento di produzione dell'Arabia Saudita, sia per la flessione dei consumi petroliferi in tutti i paesi occidentali. Si è cioè verificato che nel 1981 la domanda nel mondo di prodotti petroliferi è diminuita rispetto al 1980. Confrontando i primi nove mesi del 1981 con i primi nove del 1980, questa diminuzione è stata dell'ordine di grandezza del 4,5 per cento, riduzione che è leggermente inferiore a quella registrata nel 1980 rispetto al 1979, che fu di circa il 5,5 per cento. Questa riduzione è stata molto elevata soprattutto in alcuni paesi industrializzati, come ad esempio la Francia, la Repubblica federale tedesca, la Gran Bretagna, dove ha raggiunto il 10-13 per cento, e gli stessi Stati Uniti, mentre in Italia è stata molto più limitata, e si è aggirata nei primi dieci mesi dell'anno intorno al 4,5 per cento.

Le cause di questa riduzione dei consumi sono da ricercarsi in condizioni meteorologicamente favorevoli nell'inverno 1980-81, nel calo della domanda europea e del Giappone di cui si è già parlato, nel prezzo medio del barile che, come ricordavo poc'anzi, tra la fine del 1980 e l'inizio del 1981 è aumentato del 10-11 per cento, e in parte abbastanza sostenuta all'effetto del dollaro; infine nella diversificazione energetica che ha portato soprattutto alcuni paesi dell'Europa occidentale, come ho ricordato, ad una diminuzione in termini di richiesta di prodotti petroliferi rispetto alla domanda totale di energia.

**U R B A N I .** Scusi l'interruzione, ma volevo chiedere se tra queste cause non vi

fosse un'attenuazione dell'attività produttiva.

*C I M I N O*. Sì, certamente c'è da tenere anche conto della situazione di recessione economica mondiale.

*U R B A N I*. Ma questa, rispetto alla stagionalità, non è forse la prima causa?

*C I M I N O*. Certamente una delle cause più importanti è anche la recessione economica registrata in tutti i paesi, sia europei che non europei.

Per quanto riguarda l'offerta di petrolio, parlo di offerta a livello mondiale: essa è calata in misura anche superiore a quello che è stato il calo della domanda, il che ha determinato una riduzione delle scorte. A tale proposito devo sottolineare che effettivamente si sono molto ridotte le scorte di greggio, ma si sono ancor più ridotte, dalla fine dello scorso anno, le scorte di prodotti finiti, in particolare di gasolio, in tutto il mondo e maggiormente in Europa.

Facendo riferimento alla produzione OPEC in modo specifico, essa è risultata, nel 1981 e nei primi nove mesi del 1982, in media di 23 milioni di barili al giorno; oggi è di 21 milioni di barili al giorno scarsi, con una riduzione del 17 per cento rispetto alla produzione del 1980, compensata solo in parte dall'aumento di produzione di alcuni paesi non OPEC. Infatti, mentre non si è ridotta ma anzi è aumentata la produzione dell'Arabia Saudita, è notevolmente diminuita la produzione di paesi come l'Iran, l'Iraq, l'Algeria, la Libia, la Nigeria.

Tali mutamenti delle singole produzioni all'interno dell'OPEC, hanno determinato gravi difficoltà per alcuni paesi produttori — appunto quelli che ho appena ricordato — i quali hanno visto ridursi notevolmente le loro entrate valutarie.

Questo stato di cose ha portato alla convocazione della conferenza straordinaria dell'OPEC tenutasi a Ginevra alla fine del mese di ottobre scorso.

Vorrei ora dire poche parole sull'andamento dei prezzi del greggio in questo periodo. Alla fine dell'anno scorso il prezzo

medio del greggio era intorno ai 31 dollari al barile. Nei primi mesi di quest'anno si è attestato intorno ai 34 dollari per barile con un aumento dell'ordine dell'11/12 per cento. Nei primi mesi dell'anno in corso, invece, i prezzi *spot* del greggio hanno presentato, al contrario, un andamento discendente, in relazione da un lato all'andamento della domanda e dall'altro all'andamento della smobilitazione delle riserve e delle risorse di prodotti petroliferi, e quindi della tendenza dei prodotti finiti ad allinearsi al costo marginale del greggio più a buon mercato, che era il greggio saudita, fornito a 32 dollari il barile.

In altri termini si è verificato che molti dei greggi più cari sono andati nettamente fuori mercato, per quanto riguardava le loro valutazioni. Lo stesso greggio saudita si è trovato in qualche momento al limite, se non a livelli inferiori al prezzo di ricostruzione del barile di greggio attraverso i prezzi dei prodotti petroliferi.

Una simile situazione ha determinato — in tutto il mondo — una generalizzata riduzione dell'attività di raffinazione, con una spinta verso l'utilizzazione di prodotti petroliferi (semilavorati) rispetto ai greggi.

Ricordavo prima che alla fine di ottobre si è svolta a Ginevra la conferenza straordinaria dell'OPEC che per quanto riguarda i prezzi ha apportato delle correzioni all'esistente situazione di mercato, portando il greggio di riferimento, l'*arabian light*, il greggio leggero saudita, al livello di 34 dollari il barile ed ha posto un tetto massimo di 38 dollari per i greggi con differenziali più alti, che erano arrivati già intorno ai 40 dollari per barile. Ha quindi avuto il merito di avvicinare i greggi più cari a quelli più a buon prezzo, conferendo una certa apprezzabile omogeneità al mercato petrolifero. Si è anche deciso di congelare l'assetto dei prezzi stabilito per tutto il 1982.

Tutto questo ha determinato comunque un aumento dei prezzi OPEC. Infatti, anche se sono stati abbassati i prezzi di alcuni greggi particolari estratti in quantità relativamente limitate, l'aver aumentato il prezzo del greggio saudita, che costituisce circa

un terzo del totale della produzione di petrolio OPEC, ha portato ad un incremento medio del petrolio OPEC calcolabile intorno ai 60/70 centesimi di dollaro per barile.

Di conseguenza ne è derivata una riduzione del *surplus* di petrolio accompagnata ad una probabile riduzione di produzione dell'Arabia Saudita e ad un aumento della produzione OPEC in generale e in particolare di alcuni paesi come la Nigeria, l'Algeria, la Libia.

Le decisioni assunte dall'OPEC nella conferenza di Ginevra dell'ottobre scorso dovranno avere ora una conferma dall'annuale conferenza dell'OPEC che si terrà fra dieci giorni ad Abu Dhabi. Questo consesso dovrebbe da un lato confermare la linea di condotta stabilita in ottobre a Ginevra, ed inoltre definire i differenziali dei prezzi dei vari greggi e probabilmente entrare nel discorso dei livelli quantitativi di produzione dei diversi paesi.

Ora, se la conferenza di Abu Dhabi terminerà — come si prevede — con una conferma di quanto deciso a Ginevra, o se vi sarà qualche variazione più o meno sostanziale, è difficile prevederlo, tenuto conto anche dei riflessi politici di qualsiasi decisione in materia, della posizione politica dell'Arabia Saudita che ha assunto in pratica il ruolo di *leader* della conferenza di Ginevra, posizione fattasi un pochino più difficile negli ultimi tempi in conseguenza anche del fallimento registrato all'interno della Lega Araba. Un aspetto della situazione che dovrebbe far pensare anche ad eventuali possibili problemi di crisi nell'ambito dei paesi OPEC.

Venendo a parlare dell'approvvigionamento petrolifero italiano, e quindi in particolare dell'AGIP, vorrei far presente che una compagnia petrolifera come l'AGIP ha come obiettivo quello di assicurare un approvvigionamento del nostro paese che corrisponda ad esigenze di continuità e di economicità; si tratta di limiti che impongono una ferrea rigidità nelle azioni da compiere e quindi creano tante difficoltà.

Il mercato del greggio è legato in maniera preponderante a decisioni unilaterali dei

paesi produttori e si trova in condizioni di estrema rigidità per quanto riguarda i prezzi, perchè quasi tutti i paesi produttori e in particolare i paesi OPEC, hanno dei prezzi ufficiali fissati singolarmente. Esiste anche una certa rigidità in relazione alle quantità rese disponibili perchè anche in questo campo sono fondamentali le decisioni dei paesi venditori che determinano le quantità da fornire ai diversi paesi consumatori.

Vi è una certa rigidità, a volte, anche in relazione alla destinazione finale dei greggi, perchè molti paesi produttori forniscono petrolio con destinazioni limitate ad un unico mercato. E il mercato italiano è caratterizzato da una particolare rigidità.

Ma oltre a questa rigidità nella struttura dei rifornimenti di greggio, esiste una notevole rigidità anche sui mercati dei prodotti petroliferi che mi sembra opportuno mettere in evidenza.

Una certa flessibilità nel rifornire un certo mercato, in presenza di un troppo rigido sistema di approvvigionamento di greggi, può essere assicurata facendo ricorso alla fornitura di prodotti petroliferi (semilavorati ed altro).

In termini globali la domanda di petrolio in Italia nel 1981 si può fissare intorno ai 95 milioni di tonnellate di greggio. La produzione nazionale di greggio si aggira intorno a un milione e trecentomila o quattrocentomila tonnellate, pari all'1,5 per cento del fabbisogno globale. Si può quindi affermare che sostanzialmente tutto il fabbisogno petrolifero del nostro paese viene assicurato con gli approvvigionamenti dall'estero.

L'approvvigionamento dell'AGIP sarà, alla fine di quest'anno, pari a 40 milioni di tonnellate di greggio.

Devo però precisare che la domanda interna, circa 95 milioni di tonnellate, sarà coperta da greggio soltanto per circa il 75 per cento, mentre il restante 25 per cento sarà coperto attraverso la importazione diretta di prodotti. Questo ha subito determinato un fatto particolare: mentre l'AGIP ha una sua quota, considerata come mercato finale di prodotto finito, poco superiore al 40 per

cento, noi importiamo press'a poco il 53 per cento del totale delle importazioni di greggio. Come dicevo, ciò è dovuto al fatto che in questo anno è stata importata una quota molto rilevante di prodotti finiti, importazione che non dà luogo a delle garanzie di continuità come quelle relative alle importazioni di greggio e alla lavorazione presso il sistema di raffinazione italiano, dato che molte delle compagnie private hanno fatto ricorso al mercato dei prodotti finiti proprio a causa della situazione che ricordavo prima, di convenienza economica dei prodotti finiti rispetto alla importazione e lavorazione di greggi.

Un altro problema che abbiamo dovuto affrontare nel corso dei primi sei mesi dell'anno è stato rappresentato dalla limitazione dell'accesso ai greggi arabi, fino a poco tempo fa i più economici sul mercato. La disponibilità di grossi volumi di greggio leggero a basso tenore di zolfo, che è quello che deriva dalle produzioni minerarie dell'AGIP, i prezzi ufficiali di alcuni Paesi, quelli con i quali l'Eni intrattiene dei rapporti commerciali più intensi (Libia, Algeria, Nigeria): questa situazione, accompagnata da quella che ricordavo prima in merito ad una eccedenza di greggio sul mercato, ha consentito nella seconda metà di quest'anno di fare una politica di modificazione di quello che era il *pool* dei greggi originali dall'inizio dell'anno disponibile per l'Eni; modificazioni che abbiamo cercato di attuare senza arrivare con nessuno dei nostri fornitori ad una — chiamiamola così — rottura dei rapporti contrattuali, ma modificando le condizioni contrattuali, così da ottenere fondamentalmente questi risultati:

1) aumentare la diversificazione dei nostri greggi, introducendo altre forniture rispetto a quelle che avevamo all'inizio dell'anno;

2) migliorare il *pool* dei greggi, nel senso di renderlo il più aderente possibile a quelle che erano le caratteristiche del consumo del mercato italiano, il quale richiede dei greggi più pesanti di quelli disponibili per l'AGIP;

3) ridurre il prezzo medio di approvvigionamento del nostro *pool* dei greggi. Possiamo dire che alla fine di ottobre siamo riusciti a disporre di un *pool* dei greggi in linea con quello medio di altri operatori nazionali ed europei.

Molto affrettatamente, forse, ma credo di aver dato una idea abbastanza completa di quella che è la situazione di approvvigionamento petrolifero in generale, dell'AGIP in particolare.

*P I L E R I*. Vorrei soffermarmi in particolare su quei punti che il Presidente ha richiamato a riguardo della situazione dell'approvvigionamento del mercato italiano. Premetto a questa esposizione un brevissimo cenno su quella che è la situazione del bilancio energetico nazionale 1981, in particolare per quello che riguarda il settore petrolifero.

Nel 1981, sulla base del consuntivo di ottobre e di una stima per novembre-dicembre, il Paese dovrebbe consumare 143,400 milioni di tonnellate di prodotti equivalenti a petrolio, costituiti in particolare da: energia elettrica primaria, 13,350 milioni di tonnellate (+ 3,8% rispetto allo scorso anno), gas naturale, 22,300 milioni di tonnellate (—2,6%), petrolio, 94,650 milioni di tonnellate (—5,1%), carbone, 13,100 milioni di tonnellate (+ 4,5%). In totale, nel 1980 si sono consumati 148,014 milioni di tonnellate di prodotti equivalenti a petrolio, nel 1981 143,400 milioni, con una riduzione quindi del 3,1 per cento.

Questo il quadro in termini generali della situazione energetica del Paese.

Per quanto riguarda il petrolio, nel 1981 le importazioni di greggio dovrebbero ammontare a 87,4 milioni di tonnellate (—1,4% rispetto allo scorso anno). Questa quantità va distinta: in conto committenti propri (operatori nazionali che importano il greggio i cui prodotti immettono sul mercato interno) con un riduzione dell'1,7 per cento rispetto al 1980; e in conto committenti esteri (operatori che lavorano greggio presso raffinerie di servizio i cui prodotti vengono riesportati o nazionalizzati) 12,3 milioni di

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

tonnellate, cioè dello stesso ordine di grandezza del 1980. Dalla lavorazione di tale greggio si prevede che rimangano nel paese circa quattro milioni di tonnellate di prodotto (nazionalizzati), mentre la restante parte, cioè circa otto milioni di tonnellate, dovrebbero essere riesportati.

Va precisato che la quota di prodotti nazionalizzati nel 1981 rappresenta circa il 32 per cento del totale lavorato in conto committenti esteri, a fronte del 51 per cento del 1980.

Per quanto riguarda le lavorazioni di greggio, si lavoreranno complessivamente 89 milioni di tonnellate, con un coefficiente di sfruttamento della destinazione primaria del 49,5 per cento (l'anno passato fu del 50,8%).

Le importazioni dei semilavorati sono aumentate del 16 per cento, superando i 5,3 milioni di tonnellate. L'incremento è spiegabile con la convenienza di importare semilavorati per trattarli sugli impianti di conversione.

Quanto alle importazioni dei prodotti finiti, l'incremento dell'81 è stato determinato essenzialmente dalle maggiori importazioni dell'Enel, che alla fine dell'anno dovrebbero ammontare a circa sette milioni di tonnellate: oltre due milioni e mezzo in più rispetto al 1980. Anche questo è un fatto da tener presente, perchè ritengo sia necessario esaminare non soltanto la situazione del gasolio, ma anche quella dell'olio combustibile per una verifica delle conseguenze sul mercato italiano.

Per quanto riguarda i consumi interni globali dei prodotti petroliferi, la domanda viene stimata intorno agli 84,9 milioni di tonnellate: il 5 per cento in meno rispetto allo scorso anno.

La maggior riduzione si prevede dal decremento del 5,5 per cento nell'olio combustibile mentre per il gasolio, in termini globali, più o meno i consumi saranno identici, cioè ci sarà una riduzione nel settore riscaldamento e un incremento nel settore autotrazione.

Altro elemento importante è l'esportazione dei prodotti finiti. In considerazione dei livelli dei prezzi internazionali, che sono stati generalmente più alti rispetto ai mercati interni, c'è stata una considerevole esporta-

zione di prodotti che hanno raggiunto nell'anno i 16,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 37 per cento rispetto al 1980.

Per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale, il 79 per cento è assicurato dalla lavorazione di greggio, il 7 per cento da arrivo di prodotti dall'estero, il 4 per cento da nazionalizzazioni da committenti estere.

Per ciò che concerne la questione particolare dell'approvvigionamento del gasolio, abbiamo esaminato la situazione quale risulta dalle denunce presentate dalle varie compagnie, oltre che da noi stessi, per il periodo novembre 1981-gennaio 1982. In base a questa analisi abbiamo potuto constatare che il fabbisogno nel periodo citato dovrebbe essere di 7,7 milioni di tonnellate. La disponibilità — sempre in termini globali — da tutto il settore petrolifero per destinazione mercato interno, è di 6,2 milioni di tonnellate: esiste quindi una differenza del 13 per cento.

Sempre per quanto riguarda il gasolio, va poi tenuto presente che nei mesi che vanno dall'agosto al settembre, le strutture di distribuzione, a valle delle raffinerie, effettuano degli accumuli « stagionali », onde essere in grado di rispondere alla domanda che è particolarmente accentuata nel periodo invernale. Secondo notizie che abbiamo raccolto, anche se non si tratta di dati esatti, le scorte presso queste strutture sembrano essere, all'inizio della stagione invernale, inferiori di circa il 50 per cento rispetto all'anno passato. Ci sono poi state le dichiarazioni, che certamente loro avranno letto sulla stampa, dell'Unione petrolifera che aveva preannunciato riduzioni nelle forniture di gasolio da parte dei propri aderenti di circa il 21,8 per cento. Tutto ciò ha portato a determinare un *deficit* nella copertura, particolarmente del settore riscaldamento, che dovrebbe aggirarsi intorno al milione di tonnellate.

Questa analisi è stata però effettuata prima dell'ultimo aumento del prezzo del gasolio.

Dopo il recente provvedimento, il prezzo del gasolio italiano è allineato a quello inter-



nazionale, per cui si può preannunciare che ci sarà una ripresa delle importazioni e, maggiori lavorazioni di greggio che potranno contribuire al soddisfacimento del mercato.

Altro contributo potrebbe derivare dalla richiesta fatta al Ministro dell'industria per la eliminazione del deposito previo sulle importazioni del gasolio che è attualmente del 25 per cento e che ha ulteriormente penalizzato le importazioni, specialmente degli operatori indipendenti non integrati per motivi di liquidità.

Abbiamo infine dato al Ministro dell'industria la nostra disponibilità ad integrare quanto necessita per le esigenze del paese, quindi, ritengo che si potrà superare l'inverno, se non con facilità, certamente con minori rischi del previsto.

Per quanto riguarda la presenza sul mercato delle Società dell'ENI e Società private si sta rilevando un effettivo spostamento rispetto al 40 per cento e 60 per cento che era nei programmi. La presenza di società multinazionali sul mercato è certamente motivo di maggiore certezza per l'approvvigionamento del paese e per noi occasione di confronto e, quindi, di maggiore efficienza.

Va tuttavia precisato che il confronto deve essere distinto tra « importazione greggi » e « fornitura di prodotti » per il mercato. Nel primo caso, attualmente le quote sono rispettivamente 53 per cento e 47 per cento, avendo le compagnie private preferito di importare prodotti e semilavorati piuttosto che greggio; nel secondo caso la presenza dell'Eni potrà risultare a fine anno di poco superiore al 40 per cento, obiettivo comunque raggiunto con forte anticipo rispetto ai programmi, che rischia di aumentare non per nostra scelta.

Al di là di quanto in passato hanno fatto la SHELL e la BP, il rischio che altre compagnie possano lasciare il mercato è presente.

I motivi. Ne abbiamo discusso nei giorni scorsi con alcuni rappresentanti dell'Unione Petrolifera e le motivazioni sono state incentrate nella profonda sfiducia verso quelle istituzioni che, a loro dire, sono state incapaci, fino dalla crisi del 1974, di corri-

spondere agli interessi del settore petrolifero e del Paese, perfino in occasione di provvedimenti dovuti (non tanto l'ultimo in ordine di tempo quanto il penultimo ed i precedenti in materia di prezzi). La loro presenza sul mercato potrà essere garantita da una politica di prezzi che consenta l'auto-finanziamento necessario alla ristrutturazione degli impianti per renderli competitivi con gli altri paesi.

È evidente che l'attuale situazione non incoraggia gli operatori multinazionali a condurre i propri affari nel nostro paese. E' necessario abbattere questa « non fiducia » per far sì che l'Italia divenga per essi un paese dove possano operare allo stesso modo che negli altri paesi CEE.

In questa ottica, uno dei problemi che da tempo si dibattono è quello della sorveglianza dei prezzi del gasolio.

Fino al 1979 vigeva un metodo di rilevazione dei prezzi basato sui costi. Teoricamente un metodo perfetto, poichè tendeva a determinare i prezzi dei prodotti in modo da coprire i costi del settore. In pratica però ci si riferiva a costi consuntivi, rilevati con ritardo, poi ripartiti sui vari prodotti senza tener conto della situazione dei prezzi internazionali. Finchè l'inflazione nel nostro paese ha camminato di pari passo con quella degli altri paesi europei e su valori moderati, non sono emersi problemi significativi. Da quando invece gli incrementi si sono attestati su valori significativi, la rilevazione dei costi effettuata in ritardo ha portato a delle consistenti penalizzazioni. La ripartizione dei costi sui prezzi senza tener conto della situazione internazionale alimentò poi correnti speculative penalizzando ulteriormente gli operatori nazionali integrati.

Nel 1979 fu introdotto il nuovo metodo che fa riferimento alla media dei prezzi europei rilevati dalla CEE. Il fatto costituì un evento molto importante, accolto con favore da tutte le compagnie ed il 1980 fu un anno tranquillo dal punto di vista degli approvvigionamenti; l'intero settore chiuse pressochè in attivo i bilanci.

Il 1981 ha messo però in evidenza che anche questo sistema di determinazione dei prezzi presenta alcuni aspetti preoccupanti

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

per gli operatori. Il metodo stabilisce che l'adeguamento dei prezzi in Italia a quelli medi europei avvenga dopo che i prezzi italiani risultino superiori o inferiori ad essi di oltre il 4 per cento.

Questa franchigia del 4 per cento, se poteva ritenersi valida nel 1979, determina ora che i valori medi dei prodotti petroliferi sono più che raddoppiati, importanti penalizzazioni per il settore.

Infatti, il ricavo industriale dei prodotti del barile amministrato (benzina, petrolio, gasolio, GPL) è di 212.080 lire la tonnellata; il costo della sola materia prima (il greggio) è di 190.848 lire (sempre per la parte del barile amministrato); quindi la differenza tra il ricavo industriale della compagnia e il costo della materia prima è di 21.232 lire la tonnellata. Considerando pari al 2 per cento la penalizzazione media per il settore in periodi di prezzi crescenti, significa un onere di tonnellate 4.242 (2 per cento di lire 212.080) che corrisponde al 20 per cento del margine industriale.

La necessità di rivedere il metodo per la determinazione dei prezzi risulta perciò evidente, oltre che per quanto più sopra esposto anche per altri motivi, quali:

— gli oneri finanziari sul capitale circolante, dato il tasso di interesse in Italia più elevato che in Europa;

— il compenso per le scorte d'obbligo, il cui valore, determinato di anno in anno a consuntivo in presenza di costi crescenti, risulta inferiore a quello reale;

— il riconoscimento della dilazione dell'imposta di fabbricazione anche in termini economici. È noto che le compagnie petrolifere devono versare le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi 30 giorni dopo lo sdoganamento degli stessi. Questi trenta giorni di dilazione, senza interesse, furono concessi dallo Stato perchè le compagnie petrolifere mediamente incassano in 22-25 giorni i propri crediti e perchè ad esse sarebbe spettato un compenso quali esattori per conto dello Stato a coperture delle relative spese. In realtà il metodo annulla (economicamente) talie dilazione perchè assume il

principio teorico delle vendite per contanti alla consegna.

Considerando i tassi di interesse attuali ed i valori delle imposte di fabbricazione è facile dedurre la penalizzazione per le compagnie.

Tutte queste regioni hanno portato alla richiesta della sorveglianza e della revisione del metodo. La messa a punto del metodo è necessaria anche nel regime di sorveglianza per i riferimenti dei prezzi interni e per la loro determinazione univoca.

Per quanto riguarda poi la sorveglianza si può dire che, se l'Italia ha deciso di adottare i prezzi interni sul livello di quelli medi europei non c'è motivo perchè questo non possa avvenire tempestivamente e autonomamente invece di aspettare l'emissione di un provvedimento del CIP con varie motivazioni dimostrate sempre difficili.

Nella situazione attuale dei prezzi crescenti l'adeguamento non istantaneo crea, tra l'altro, delle correnti speculative: il gasolio, per esempio, se ne è andato dall'Italia, le importazioni sono cessate e il Paese si è trovato in condizioni di difficoltà.

È pur vero che nel 1981 l'Italia ha dovuto registrare altri eventi negativi, rispetto al resto dell'Europa, che hanno contribuito ad aggravare la situazione delle compagnie petrolifere (mi riferisco in particolare all'inflazione, e al cambio lira-dollaro); si tratta di eventi eccezionali e contingenti, per i quali il Governo sta facendo molto. Speriamo dunque che sotto questi aspetti le cose migliorino nel nostro Paese e non si ripetano.

Tanto per dare un ordine di grandezza, se nel 1981 la parte di prodotto amministrata fosse stata sorvegliata, ossia se le compagnie avessero potuto attuare autonomamente e tempestivamente l'aumento dei prezzi in armonia con quelli europei esse avrebbero ricavato in più dal mercato 580 miliardi. E' pur vero che le compagnie dichiarano perdite superiori, ma esse sono dovute anche ad altre cause quali quelle prima esposte. Comunque 580 miliardi rappresentano una dimensione che merita attenzione.

Queste le ragioni principali per la sorveglianza. Altri esempi però possono fornire

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

occasione di riflessione. Le compagnie multinazionali hanno cercato di ridurre al massimo i loro costi facendo delle scelte di carattere economico (per esempio quella di importare semilavorati piuttosto che greggio; oppure, vendere i prodotti nell'*hinterland* più vicino alle zone di produzione abbandonando o comunque riducendo la presenza là ove i costi di distribuzione risultano più elevati — Rifornire di gasolio Belluno è certamente più oneroso che distribuirlo a Venezia —).

Trattandosi di fenomeni che in passato solo raramente si sono verificati, spero che quanto prima tutti rientri nella normalità. Il regime di sorveglianza del gasolio fu richiesto già in passato ed il Parlamento si era pronunciato favorevolmente a condizione che si fosse provveduto alla ristrutturazione del CIP.

Credo invece che alla sorveglianza si possa pervenire comunque grazie alla esperienza che si è fatta con l'olio combustibile, il bitume ed altri prodotti già ora sorvegliati. Le compagnie depositeranno i loro listini, che opportunamente pubblicizzati potranno essere oggetto di controllo da parte dei normali organi esistenti in ogni provincia. Tra l'altro questo sistema risulterà più vantaggioso dal punto di vista della « trasparenza »: sono infatti convinto che nessuno in quest'Aula sappia con precisione quale è il prezzo massimo del gasolio nella propria provincia. Con l'istituzione della sorveglianza ci sarebbe un tetto massimo ben noto, al quale le compagnie darebbero la più ampia pubblicità, e questo costituirebbe senz'altro una maggiore salvaguardia per il consumatore.

**PRESIDENTE.** Vi ringrazio per aver portato elementi molto utili alla nostra indagine conoscitiva. La parola ai senatori che vogliono porre domande.

**VETTORI.** Ritengo che l'introduzione del Presidente e l'esposizione dei due rappresentanti dell'ENI abbia dato, quanto meno a me, una risposta esauriente, anche se di contenuto solo in parte gradito. In modo particolare mi riferisco all'operazione

della formazione del *pool* dei greggi, avendo sentito ancora ieri sera in Aula un autorevole collega parlare della perdita che avrebbe potuto avere il cosiddetto « partito libico » dell'ENI, in quanto sembra che nella formazione del prezzo l'ENI stesso sia fortemente penalizzato per una rigidità di scelta nei confronti dei fornitori.

Mi permetto quindi di fare solo due domande, che forse sono del tutto irrilevanti e non pertinenti, ma che mi sono state suggerite dai dati fornitici dal ragionier Pileri circa il calo percentuale dei consumi italiani riferiti non solo ai petroli, ma anche al gas. Le domande sono le seguenti.

Con riferimento a campagne pubblicitarie in corso e degli anni passati da parte della SNAM circa la preziosità del gas per i contratti di imminente operatività in direzione algerina e le previsioni di approvvigionamento in direzione dell'Unione Sovietica, e con riferimento anche alla fissazione dei prezzi del gas naturale di cui c'è anche una non trascurabile produzione italiana, per gli usi rispettivamente domestico-civili ed industriali, la domanda è, se è modificata la politica dell'ENI nei confronti del consumo di gas in Italia in relazione a queste migliori possibilità di approvvigionamento, e se questa politica non è invece confermata oppure instabile e del tutto contingente. A me viene il timore che si vogliano in un certo senso agevolare le forniture di gas anche in relazione alle tariffe recentemente fissate, per cui vengono praticati sconti notevoli ai grossi consumatori, ma questo soltanto in attesa di maggiori consumi del Mezzogiorno per la realizzazione di reti civili e per la sistemazione di alcune aree industriali e relativa nascita di industrie che utilizzano il gas. In tal caso oserei sperare che le industrie che debbono sorgere nel meridione in relazione a questa metanizzazione non siano di ciclo o di sistema chimico, altrimenti commetteremmo probabilmente gli stessi errori che hanno già messo in ginocchio alcune delle nostre aziende petrolchimiche. La domanda è quindi di conoscere se esiste una politica mutata rispetto alla tendenza, quanto meno nell'industria, ad andare verso l'olio combustibile, che oggi in gran parte significa

verso il gasolio per le note normative di ordine ecologico, oppure se si ritiene che le possibilità di approvvigionamento, o addirittura gli impegni di acquisto, non portino a vedere ancora di più il gas, anche nell'ambito delle proporzioni previste per i consumi nel Piano energetico nazionale in questa direzione.

La seconda domanda riguarda un settore particolare, che è quello della pesca, il quale ha goduto nel primo semestre del 1981 di agevolazioni per il prezzo del gasolio. Per il secondo semestre del 1981 non è stata presa alcuna decisione, ma dal settore della pesca italiana viene richiesta un'analogha agevolazione. Lasciando da parte i carburanti agricoli agevolati, chiedo se questo problema è stato posto dal Governo alle società petrolifere, o se viene invece considerato ancora come una cosa da trascurare perchè irrilevante, un peso da pagare e da compensare a livello di industria della pesca in altro modo, oppure se esiste una possibilità di confermare la rimozione di un alibi nei confronti di un'industria che la conformazione geografica italiana vede ai primissimi posti mentre è notevolmente disattesa, abbandonata e trascurata.

M I A N A . Noi siamo sempre portati a discutere le questioni relative alla situazione degli approvvigionamenti e al costo dei prodotti petroliferi in situazioni di emergenza. Abbiamo discusso del Piano energetico, ma questa questione del piano petroli e del sistema di approvvigionamento, raffinazione e programma di razionalizzazione del sistema di distribuzione in Italia non l'abbiamo affrontata. Occorrerà che l'affrontiamo, con la partecipazione impegnata del Governo, e più in particolare del Ministero dell'industria, altrimenti il Piano energetico mancherà di un elemento di fondamentale importanza, dato che il petrolio, anche se si realizzano i programmi ipotizzati, rimane sempre uno dei cardini del sistema energetico italiano.

Non c'è dubbio che, a parte le spiegazioni forniteci dai nostri ospiti, sul problema dei prezzi grava anche la struttura dei costi di raffinazione. Inoltre, il sistema di-

tributivo in Italia va riformato profondamente. Altrimenti, è inutile fare il discorso di tenere il passo con gli altri paesi d'Europa, che hanno sistemi distributivi molto più razionali. Se il Parlamento ed il Governo non affronteranno questo, che è un problema fondamentale, indubbiamente ce lo porteremo sempre dietro con costi crescenti per il sistema economico italiano.

#### Presidenza del Vice Presidente de' COCCI

(Segue M I A N A ) . Bisognerà tornare ad affrontare questi problemi senza l'assillo dell'emergenza. Ora ci troviamo nella necessità di avere garanzie di rifornimenti per tutta la stagione invernale. Ma non basta fare riferimento al mese di gennaio; bisogna riferirsi alla stagione invernale fino al mese di aprile. Noi, ovviamente, terremo conto dei dati fornitici stamane dai nostri ospiti.

Allo stato attuale, la questione di fondo, a mio avviso, è ancora quella del prezzo; ed è una questione molto delicata. Io condivido in gran parte l'analisi fatta dal ragionier Pileri. L'allineamento al prezzo medio europeo ha comportato tutta una serie di inconvenienti, che sono stati ricordati.

Io sono fra coloro che ritengono che il prodotto energetico debba essere pagato dall'utente per i reali costi di approvvigionamento, lavorazione e distribuzione. Altrimenti, si carica di questi costi lo Stato e poi paga la collettività.

Ecco perché noi siamo stati contrari anche a quei provvedimenti, presi recentemente, che a mezzo del prelievo fiscale assegnano un po' di soldi all'ENEL, quando sappiamo che la situazione dell'ENEL va affrontata con misure ben più organiche e radicali.

Vorrei sapere come si può coprire, in questa situazione, la carenza di gasolio. Il problema interessa tutto il periodo invernale, soprattutto per quanto riguarda il riscaldamento. In relazione a questo obiettivo, tenendo comunque aperto il discorso con le compagnie multinazionali presenti sul mercato italiano, fin dove può arrivare l'AGIP per integrare il gasolio che manca? Questo

è un dato che ci interessa conoscere in questa situazione di emergenza, pur tenendo conto di tutti i problemi che sono da risolvere.

Pur mantenendo il « metodo » dell'allineamento al prezzo medio europeo, urge prendere un provvedimento affinché il CIP sia messo in condizione di eliminare quei ritardi che hanno poi le note conseguenze. Noi manteniamo la nostra posizione sul CIP e cioè, riteniamo che vada riformato, ristrutturato profondamente al più presto; vi sono disegni di legge al riguardo, il cui *iter* deve essere avviato rapidamente. Bisogna considerare la situazione italiana, il processo inflazionistico, che la stessa discussione sul bilancio e la legge finanziaria è rivolta a ridurre senza provocare recessione.

Ho ancora qualche domanda da porre (alle quali, come per le altre che ho rivolto, potrete rispondere anche facendoci avere una nota scritta, che magari integri quanto ci potrete dire oggi). Vorrei sapere su quali paesi l'AGIP basa i propri approvvigionamenti, e vorrei conoscere il costo medio che pagate per il greggio. Voi acquistate dalla Libia, dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Messico, dal Venezuela: qual è il costo medio del prodotto? Le multinazionali presenti in Italia hanno una posizione privilegiata, rispetto al vostro prezzo medio di approvvigionamento, nei costi di approvvigionamento? Anche questo è un discorso che va affrontato, anche di fronte al fatto che le multinazionali chiedono condizioni migliori, minacciando di andarsene. Sono in una posizione di vantaggio o di svantaggio, rispetto al vostro prezzo medio di approvvigionamento?

**Presidenza  
del Presidente GUALTIERI**

**P R E S I D E N T E .** Credo di aver capito — ed anche il senatore Vettori lo ha fatto notare — che voi operate nel mercato internazionale, nel settore delle fonti di approvvigionamento, con più alti costi, nella maggior parte dei casi; o perchè siete legati da contratti particolarmente rigidi, o per

la necessità di coprire comunque il mercato italiano nei momenti di crisi. Ciò vi mette in condizione di subire un aggravio, rispetto alle altre compagnie che operano con maggiore diversificazione di fonti o in migliori condizioni di mercato. Avete, cioè, un *handicap*, derivante dal modo in cui vi approvvigionate. È vero?

Noi domanderemo ai rappresentanti della Unione petrolifera quali sono i motivi del rapido abbandono del mercato italiano da parte delle compagnie private. Poco fa mi ha chiamato il Ministro dell'industria, e mi ha detto che la situazione è grave e che, ed esempio, la TOTAL mette in vendita tutto il suo settore per una lira! Voi avete parlato di sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione, e avete fatto notare che con questo meccanismo di determinazione del prezzo, le compagnie estere possono anche scegliere di abbandonare il paese, mentre voi siete costretti a rimanervi per la vostra posizione. È per questa situazione che vi si riempiono di rosso i bilanci! Dalla vostra esposizione, mi pare di capire che anche voi ritenete che il meccanismo CIP, che ritarda l'adeguamento dei prezzi, non abbia le caratteristiche di elasticità e tempestività che devono valere sia per l'operatore pubblico che per l'operatore privato, dato che il mercato è unico. Quindi, anche voi fate presente la necessità di adeguare il meccanismo di formazione del prezzo a quello che è il regolatore principe, cioè il mercato. Se ho ben capito, quindi, voi ritenete che il meccanismo non sia più in grado di fronteggiare la situazione.

So che voi avete acquisito — o vi hanno fatto acquisire — delle raffinerie qui in Italia, in seguito ad operazioni che conosciamo. Tale acquisizione, è andata oltre il vostro fabbisogno? In questo momento di crisi della raffinazione, poichè si importano soprattutto prodotti finiti, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno della acquisizione di tanta capacità di raffinazione in Italia. Questa quota che vi è stata assegnata, vi domando è eccedentaria rispetto al fabbisogno e vi crea dei problemi, oppure no?

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

Una legge, entrata in vigore il 10 febbraio di quest'anno, dice che il Ministro dell'industria deve trasmettere al Parlamento, ogni tre mesi, una relazione sullo stato delle scorte. Questa è una norma che abbiamo voluto noi, proprio in questa Commissione. Oggi io scriverò al presidente Fanfani per chiedergli di intervenire presso il Ministro dell'industria affinché tale norma sia resa valida. La conoscenza delle scorte ci metterebbe nella condizione di sapere quanto gasolio abbiamo nelle varie regioni. Noi vogliamo avere, ogni tre mesi, il quadro della situazione, senza possibilità di equivoci.

U R B A N I . Io ho qualche disagio nel fare le domande, perchè questa indagine conoscitiva l'avevamo chiesta prima dell'aumento del prezzo del gasolio.

Non so se al Ministro è pervenuta in tempo la richiesta di un momento di attesa. Poichè la cosa è avvenuta, essere informati sulla emergenza mi pare in gran parte superata.

Se non vado errato, dalle cose dette dal ragionier Pileri pare che per questa stagione il rifornimento di gasolio per il riscaldamento — un po' per l'aumento del prezzo e per gli impegni dell'ENI, un po' perchè tale aumento rimetterà in moto gli importatori indipendenti — dovrebbe arrivare alla fine della stagione. Al riguardo, non so quanto potrà pesare il provvedimento abbastanza singolare delle fasce orarie, semprechè sia approvato rapidamente anche dal Senato. Molti sostengono che non avrà un gran peso in una situazione così complessa. Si era detto che il Governo avrebbe presentato una misura complessiva ed organica; abbiamo, invece, la pura e semplice ripetizione del provvedimento per un anno, fra l'altro, per iniziativa parlamentare.

Non so bene perchè — ma ritengo che la cosa abbia un significato psicologico — la pressione è avvenuta proprio sul riscaldamento. Ognuno usa gli strumenti che ritiene. La domanda è strettamente politica. D'altra parte, la fotografia che è stata fatta è del tutto esauriente, ma assolutamente statica. In questa situazione, mi pare che

emerge la tendenza a dire che non c'è altro da fare che accogliere le richieste, e prima fra tutte la liberalizzazione del prezzo.

Personalmente e a nome del mio Gruppo, credo di poter dire che non sono convinto che non ci sia altro da fare, se non altro per le ripercussioni veramente serie che si avranno. Dato che siamo in presenza di una manovra complessiva anche economica che, indipendentemente dalla posizione di ciascuno di noi, ha alcuni punti di riferimento, è chiaro che non possiamo limitarci ad un'ottica del puro profitto settoriale, mentre le compagnie e i privati possono farlo. Se si andasse ad un provvedimento quale quello richiesto ci trovereste del tutto contrari perchè non collegato — come diceva il senatore Miana — ad un piano di ristrutturazione rapido e concreta degli approvvigionamenti.

In presenza di una emergenza indubbiamente dovuta a molte ragioni e ad una scelta complicata — per cui da una parte le compagnie chiedono cose che la pubblica amministrazione non può dare o non si sente di dare come provvedimento immediato — vi è un conflitto.

Faccio ora una sola domanda strettamente politica che può anche essere immotivata. Colpisce il fatto che l'ENI, struttura sostanzialmente pubblica, che ha accettato storicamente anche la funzione in qualche misura conflittuale e di manovra dialettica nei confronti di un'ottica esclusiva di profitto privato — come del resto è giusto che sia — molto forte nelle grandi compagnie internazionali, si trovi costretto in questo caso a « tirare la volata » agli altri: comunque, a non poter intervenire con un'azione che ponga il nostro Paese nelle condizioni di affrontare la situazione con i necessari tempi, senza l'acqua alla gola. Tempi necessari in ogni caso per qualunque ottica di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'approvvigionamento, della distribuzione, al fine di svolgere una politica complessiva comprendente anche la modifica dei prezzi.

Non è possibile superare questa rigidità? La politica di approvvigionamento dell'ENI può porsi in qualche modo nell'ottica di so-

stenero un'azione di « confronto » con le compagnie? C<sub>1</sub> sono gli elementi per fare ciò?

Le mie domande possono apparire molto ingenuo nei riguardi di un problema molto complesso. Comunque, con i dati forniti alla Commissione non siamo stati messi in grado (sarebbe invece opportuno che lo fossimo) di stabilire quale indicazione concreta dare all'ENI, per realizzare questi risultati.

Alcuni indizi lasciano capire che il problema esiste. Non è vero infatti che i termini della questione sono posti solo dalle compagnie. Esiste la contraddizione tra un consumo che diminuisce — una tendenza alla diminuzione dei prezzi di mercato e invece — sia pure per effetto del dollaro e per la diversificazione dei diversi greggi, una spinta all'aumento reale del prezzo ai livelli alti. Tutto ciò risponde ad una logica e non è detto che in qualche misura essa non possa essere contrastata. Quali elementi abbiamo per farlo? L'Ente di Stato che, appunto, ha avuto nel passato questa funzione, cosa può fare?

Mi rendo conto che la mia domanda può essere in tutto o in parte anche non fondata, ma io desidero per quanto possibile, anche brevemente, una risposta.

**B O N D I .** Vorrei sapere quali imposte sono state applicate in percentuale per ogni prodotto petrolifero al consumo, e cioè quanto paga il cittadino di tasse per ogni unità di prodotto petrolifero.

Ancora, se l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi di solito, nel medio e lungo periodo, determinano una diminuzione del consumo.

Mi fermo qui. Le considerazioni le farò poi in altra circostanza.

**P I L E R I .** Sono stato sollecitato a rispondere a questioni molto interessanti. Se il Presidente lo consentirà, lascerò alla fine una memoria in cui molte domande trovano risposta.

Gasolio: siamo contrari ad agevolazioni fiscali sui prodotti petroliferi perchè provocano situazioni delicate dal punto di vista della destinazione finale dei prodotti agevolati.

Se fosse possibile trovare altre forme di incentivazione per i settori della pesca, agricoltura ed altri sarebbe meglio ed avremmo anche una riduzione dei costi di stoccaggio, perchè la diversa tassazione dei prodotti costringe oggi le società ad utilizzare differenti serbatoi per lo stesso prodotto.

Il nostro suggerimento quindi è di pensare ad altre forme per agevolare i settori che ne hanno necessità.

Per quanto riguarda invece il discorso di fondo — veramente importante — purtroppo si parla sempre di questi problemi nei momenti di emergenza. Dovremmo invece affrontarli in tempi e con strategie chiare.

Nei sistemi di raffinazione e distribuzione in Italia ci sono molte cose da fare. L'Italia è stata per anni il Paese raffinatore dell'Europa ed il motivo è noto a tutti: Suez, la posizione geografica del nostro Paese rispetto a questo ed all'Europa.

In Italia sono presenti oltre 200 milioni di tonnellate di capacità di raffinazione di cui circa 180 milioni di capacità operative, oggi utilizzate al 50 per cento; il Paese ha impianti di conversione intorno all'8 per cento mentre il resto dell'Europa ne ha oltre il 17 per cento. È perciò evidente che chi ha greggio e possibilità di scelta si rivolgerà principalmente ai Paesi che hanno impianti di conversione in misura maggiore. L'obiettivo, pertanto, è di portare l'Italia a livello europeo.

Il Piano energetico prevede al 1990 una lavorazione di greggi di 100 milioni di tonnellate (pari a quelli del 1980-81). È evidente quindi che dobbiamo raggiungere il traguardo di circa 120 milioni di capacità di raffinazione, in linea con la struttura di raffinazione europea. Diversamente non sarà possibile ottenere dalle nostre raffinerie prodotti competitivi con altri mercati.

Il Piano energetico ha previsto investimenti nel settore per 25.000 miliardi. Mi domando, come potranno essere realizzati tali investimenti da parte degli operatori se i prezzi dei prodotti non consentiranno il necessario autofinanziamento.

Per quanto riguarda l'AGIP siamo allineati a livello europeo con circa il 19 per cento

di impianti di conversione. Questo è uno dei motivi per i quali siamo in vantaggio rispetto ad altri sul mercato.

È importantissimo che in Italia si attui il problema della ottimizzazione degli impianti di raffinazione, altrimenti non si potrà resistere sul mercato.

Per quanto riguarda la distribuzione è assurdo che in Italia vi siano quarantamila impianti di distribuzione. E' da tre anni che si parla di razionalizzazione; due anni fa fu raggiunto un accordo con i sindacati, le compagnie petrolifere, l'ASSOPETROLI per la chiusura degli impianti con erogato fino a 100.000 litri l'anno. A mio avviso in Italia si dovrà arrivare a 25 mila impianti, se si vuole raggiungere la vendita media europea per impianto. Attualmente siamo in una situazione di dover corrispondere ai gestori un compenso inversamente proporzionale alle vendite: ossia, meno vendono più prendono. Questi sono i problemi da affrontare; e non ci si può meravigliare se la Total decide di lasciare il mercato.

Sono problemi importanti, che meriterebbero un lungo dibattito. Considerato che, nelle previsioni del PEN, l'Italia dovrà, al 1990, utilizzare il petrolio in misura maggiore rispetto alle altre fonti e con un peso più alto rispetto agli altri paesi della CEE, dovremmo registrare un costo energetico per unità di produzione industriale più alto, a meno che non accada che tutte le fonti energetiche risultino indifferenti in termini di costo; cosa che non credo possibile. Sappiamo infatti che le riserve di carbone sono abbondanti e le iniziative con il nucleare sono molto avanzate; soltanto in Italia il peso dell'olio combustibile è ancora significativo. Il che potrebbe anche bene risultare positivo se l'olio combustibile costasse come il carbone o il nucleare, ma se costa di più è chiaro, che avremo un *handicap* nello sviluppo del nostro paese. Quale sarà, allora, l'elemento in più di cui potremmo disporre? Forse l'efficienza?

Questi problemi non possono essere affrontati nei momenti di emergenza, quando cioè ci poniamo la domanda « come facciamo ad affrontare l'inverno ». Certo, l'inver-

no lo supereremo! Abbiamo superato la crisi del 1974, quella del 1976, quella del 1978 e del 1979. Le abbiamo superate prendendo provvedimenti di emergenza (la cassa-conguaglio, i contributi, eccetera). Ora si chiede la liberalizzazione dei prezzi; questa scelta, però, non può essere considerata alla stregua dei provvedimenti precedenti, essa rappresenta al contrario una scelta strategica. La condizione per assicurare al Paese la sicurezza nei rifornimenti, da parte di più operatori è necessario che i prezzi siano uguali a quelli degli altri paesi, altrimenti chi può compiere delle scelte, e deve intervenire l'azienda di Stato. Non ci si meravigli poi se l'azienda di Stato presenta i conti in rosso! È giusto che il paese sia rifornito è però anche giusto che chi lo rifornisce sia in condizioni di parità rispetto ad altri paesi.

A meno che la scelta non sia quella della nazionalizzazione.

Come garantire allora i rifornimenti al Paese? C'è una legge, mi pare del 1934, che riguarda le concessioni petrolifere in forza della quale tutti gli anni gli operatori del settore devono presentare al Ministero dell'industria il proprio programma per l'approvazione. Sulla base di questo, si può importare greggio, raffinarlo ed immettere prodotti sul mercato. A mio avviso, nel momento in cui verrà ripristinato in Italia un sistema di prezzi indifferente rispetto alla Europa il Ministero dell'industria, ricevuti i programmi, potrà chiamare le compagnie e pretendere la modifica dei programmi se non risulterà soddisfatta la copertura dei fabbisogni del paese.

Questa potrebbe essere la decisione politica importante. Dispiace che venga presa in un momento di emergenza ma era stata proposta nel maggio del 1980, quando di crisi non si parlava. L'AGIP farà quello che è necessario, perchè il paese superi anche la crisi attuale. L'AGIP non gradisce questi interventi estemporanei perchè onerosi. Come tutti abbiamo dei programmi ed uomini che si impegnano in base ad essi. Nel momento in cui ci si chiede qualcosa di *extra*, ci tro-



10ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

viamo ad affrontare oneri e sacrifici che sarebbe bene non dover più ripetere.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, risponderà l'ingegner Cimino. Per quanto riguarda il meccanismo del prezzo, credo di aver risposto. Per quanto riguarda poi la capacità di raffinazione, l'AGIP possiede una capacità di 46 milioni di tonnellate. L'utilizzo è intorno all'84 per cento; siamo entro limiti *standard*. Stiamo per definire l'operazione MACH senza le due raffinerie di Volpiano e Gaeta, rilevate non come raffinerie bensì come depositi. La raffineria di Milazzo interessa, perchè, con la Saras e la Isab, è uno dei tre punti importanti del sistema di raffinazione italiano, sul quale si può aprire un discorso di collaborazione con i paesi produttori di petrolio. La raffineria va ristrutturata, perchè ha impianti di conversione vecchi, e portata ad una capacità di circa dieci milioni di tonnellate, in grado di trattare anche greggi pesanti, maggiormente presenti sul mercato a migliori condizioni.

U R B A N I . Questi greggi pesanti possono essere raffinati, senza troppo costo, abbattendo la percentuale eccessiva di zolfo?

P I L E R I . Attualmente alcune qualità di greggio pesante sono trattate a Gela; in Italia non esistono impianti specifici per questo tipo di greggio si tratta di tecnologie allo studio. Sono impianti molto costosi, ma abbastanza redditizi che permettono di valorizzare questo tipo di greggio.

Per quanto riguarda i consumi dell'olio combustibile v'è da dire che l'Italia ne consuma ora e ne consumerà in prospettiva più degli altri paesi europei. Attualmente, le forti importazioni di questo prodotto stanno mettendo in crisi le raffinerie italiane.

Noi stessi siamo costretti a trasferire l'olio combustibile per liberare le raffinerie perchè non riusciamo a venderlo.

Il prezzo di tale prodotto sul mercato *spot* internazionale è più basso di quello in Italia sul mercato interno in quanto negli altri Paesi se ne abbatte il consumo me-

dante il ricorso a fonti alternative (carbone e nucleare).

M I A N A . Se lei dice però che il consumo del carbone va per conto suo e così pure quello dell'olio combustibile, quale sarebbe il rapporto?

P I L E R I . Nel momento in cui l'ENEL trova prodotto sul mercato a venti lire in meno, non mi sento di dire che sbaglia e probabilmente farei altrettanto. Certamente ciò crea dei problemi e pertanto dobbiamo metterci intorno ad un tavolo e parlarne. È previsto un incontro al Ministero dell'industria con l'ENEL al fine di esaurire e risolvere il problema delle raffinerie piene di olio combustibile. Naturalmente, qualcuno può dire di abbassare il prezzo, ma in regime di prezzi amministrati è l'equilibrio dell'intero barile che va tenuto presente.

d e' C O C C I . Scusi se, senza appesantire il discorso, mi inserisco. Sarebbe interessante sapere se è possibile proporre qualcosa per disincentivare le importazioni di prodotti finiti o semi lavorati.

P I L E R I . Nel 1981, il Paese ha speso di meno, avendo aumentato l'importazione dei prodotti e ridotto il greggio e ciò perchè i prezzi dei prodotti sono risultati più bassi sul mercato *spot* internazionale.

d e' C O C C I . È conveniente, però, per le raffinerie utilizzare il proprio potenziale.

P I L E R I . Certamente, l'Italia potrà trovarsi in questa situazione. In prospettiva l'Europa si avvia verso l'abbattimento dell'olio combustibile, sia perchè si costruiscono impianti di conversione, sia perchè si sostituisce l'olio combustibile con carbone e nucleare. È probabile, pertanto, che sul mercato internazionale potrà esserci disponibilità di tale prodotto. Probabilmente, per l'Italia sarà conveniente acquistarlo, ma ci si potrà trovare nella condizione di non utilizzo della nostra capacità di raffinazio-

ne. È questo il tema su cui dobbiamo riflettere.

**PRESIDENTE.** Purtroppo, devo ricordare che i rappresentanti di un'altra Associazione stanno attendendo di essere ascoltati. Poichè ci proponiamo di avere un confronto con il Ministro dell'industria sugli elementi acquisiti nel corso di queste indagini conoscitive al fine di decidere il tipo di ragionamento da portare a conclusione, limitiamoci per ora all'essenziale delle domande che sono state rivolte.

**CIMINO.** Cercherò di essere molto sintetico nel chiarire qualche punto rimasto in sospeso. Anzitutto, vorrei riferirmi alla domanda circa la riduzione del 2 per cento nel consumo del gas. Si tratta di un fatto assolutamente contingente che non ha pertanto il senso di un cambiamento di politica. Ha la sua origine nella recessione e quindi nei minori consumi delle industrie. In piccola parte, è dovuto anche a fatti stagionali (l'inverno particolarmente mite). Inoltre, fatto anch'esso contingente, dalla estate del 1980 sono stati sospesi gli arrivi del gas dalla Libia per ragioni contrattuali. Tutto questo ha provocato una momentanea e assolutamente contingente riduzione del consumo.

Per quanto riguarda le altre domande fatte dal senatore Miana e dal Presidente a proposito delle zone di approvvigionamento, del costo medio e della posizione delle multinazionali rispetto all'ENI, posso rapidamente dire che, oggi, il costo medio dell'AGIP si aggira intorno ai 33,70/33,80 dollari al barile (presso a poco il costo medio europeo del momento). Certamente, la posizione dell'ENI è stata notevolmente più pesante, fino a qualche tempo fa, rispetto a quella delle multinazionali. All'inizio dell'anno eravamo in presenza di costi unitari di approvvigionamento molto superiori a quelli delle multinazionali a causa delle ragioni accennate, riguardanti le zone di approvvigionamento.

Aree di approvvigionamento e tipo di greggio investono due situazioni che vanno

insieme. Le multinazionali portano in Italia quasi esclusivamente, o comunque per una parte molto rilevante, il greggio saudita che fino a poco tempo fa era il prodotto a più basso costo; un greggio al quale l'ENI, per varie ragioni, non aveva accesso.

Nelle nostre zone l'approvvigionamento dipende anche dal fatto che la politica italiana degli scorsi anni (parlo di 20-30 anni fa) è stata quella che è stata e ci siamo trovati in alcune aree, come l'Algeria e la Libia, considerate i « falchi dell'OPEC » per la politica dei prezzi più alta che hanno seguito. Quindi, avendo noi accesso a certe aree più che ad altre, ci siamo trovati con greggi più cari.

Un'altra considerazione è che l'AGIP, nella sua attività mineraria, ha operato in modo particolare in Paesi come la Nigeria, la Libia e il Mare del Nord dove sono stati trovati greggi di qualità più pregiata, cioè più leggeri e meno adatti al mercato italiano, i quali — come ricordava Pileri — sono meno valorizzati dal sistema della nostra raffinazione, con un altissimo differenziale tra il prezzo di acquisto ed il valore di recupero.

Tutti questi motivi, in effetti, hanno appesantito la situazione degli approvvigionamenti sul mercato italiano rispetto alle multinazionali.

L'azione che abbiamo condotto in questa seconda parte dell'anno ha permesso di arrivare, più o meno, al livello dei prezzi europeo, riducendo la quantità di greggi più leggeri e meno utilizzabili, portando in Italia quelli più adatti al nostro mercato.

Ciò è avvenuto, a volte, anche modificando i rapporti contrattuali con alcuni paesi.

Attraverso un particolare sistema, ad esempio, abbiamo fatto in modo di non ritirare prodotto greggio. Ad esempio, da parecchi mesi non stiamo quasi più ritirando greggio dalla Libia.

Abbiamo cominciato a ritirarne in questi giorni, e continueremo fino alla fine dell'anno in modo provvisorio. Abbiamo anche interrotto le nostre produzioni minerarie in Libia perchè la situazione dei prezzi dei greggi ci causava una perdita anche nella

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

produzione mineraria. Siamo quindi decisamente intervenuti anche in questo senso.

Un'altra azione che abbiamo condotto è stata quella di cedere all'esterno, approfittando proprio della situazione contingente di facilità e di disponibilità di materia prima, qualche quantitativo di greggio, di quello più leggero. E' chiaro che si è trattato di quantità molto ridotte: infatti parliamo del 4-5 per cento dell'approvvigionamento AGIP, tuttavia ciò ci ha permesso di recuperare un pochino sulle perdite determinate dalla situazione del settore.

Le zone dalle quali noi prevediamo di ritirare greggio nel 1982, oltre alla principale, la Libia, sono il Congo, l'Algeria, la Nigeria, l'Iran, l'Iraq, Abu Dhabi, Qatar, Kuwait, URSS, Venezuela e Messico. Come si vede, a parte i quantitativi che saranno acquistati da ciascun paese, essi costituiscono un panorama vasto che permette di ben sperare. Alcuni dei contratti relativi ai paesi citati si trovano attualmente in fase di riconferma o di rinegoziazione.

Con ciò credo di avere risposto a tutte le domande postemi, delle quali ringrazio i senatori presenti.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio vivamente quanti sono intervenuti, per gli elementi importantissimi che hanno fornito alla Commissione. Riprenderemo i contatti, poichè non intendiamo esaminare i problemi del settore soltanto sotto l'aspetto dell'emergenza che ci attanaglia, ma anche dal punto di vista della necessità di migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti petroliferi, anche sotto il profilo legislativo, di sorveglianza e amministrazione dei prezzi. Vi terremo informati sul seguito che avranno i lavori parlamentari in proposito.

Ringrazio vivamente il presidente dell'Unione petrolifera dottor Albonetti ed i suoi collaboratori intervenuti per tutto quanto potranno dirci sulla situazione del settore in cui operano, al fine di chiarirci le idee prima di prendere provvedimenti idonei a migliorare le cose nella particolare branca della nostra vita economica.

**A L B O N E T T I .** Ricambio al signor presidente i ringraziamenti, precisando che è un dovere e un piacere essere intervenuti oggi in questa sede. Vorrei presentare i miei collaboratori: ingegner William Barnes, presidente della ESSO italiana; ingegner Giacomo Caldana, presidente della FINA; signor Marco Casanova, presidente della Mobil; signor Jean Pierre Laporte amministratore delegato della TOTAL; dottor Pio Zunino Reggio, presidente della Chevron; dottor Guido Randone e Carlo Di Primio, rispettivamente direttore e vice direttore generale dell'Unione petrolifera.

**P R E S I D E N T E .** Come loro sanno, abbiamo chiesto alla presidenza del Senato l'autorizzazione — che il presidente Fanfani ci ha immediatamente accordato — di svolgere una serie di udienze conoscitive per approfondire gli elementi di conoscenza del mercato degli idrocarburi in Italia. Questa nostra indagine è strettamente legata ai problemi contingenti di rifornimento, in particolare alle tensioni che si sono create sul mercato degli approvvigionamenti, ma siamo tuttavia consapevoli che esiste un problema più generale, di fondo, da trattare, quella dell'organizzazione di un mercato che non deve più essere anomalo, esaminando a fondo gli aspetti del rifornimento di materia prima e di formazione del prezzo.

Sappiamo che esistono problemi alle fonti e anche nei meccanismi attraverso cui si determinano i prezzi, rispetto alle regole valide in altri paesi d'Europa, che pure operano sul nostro stesso mercato. Desideriamo quindi da voi una introduzione — o meglio una serie di chiarimenti — sul vostro punto di vista, che intendiamo conoscere approfonditamente e senza reticenze, sulla situazione italiana e come voi vi trovate ad operare in tale situazione.

Abbiamo sentito prima di voi gli operatori pubblici: adesso sentiamo gli operatori privati.

Abbiamo visto negli ultimi anni modificarsi abbastanza velocemente il rapporto che esisteva fra il settore coperto dall'ope-

ratore pubblico e quello privato: questo squilibrio, o meglio questo spostamento di equilibrio, ci preoccupa, perchè quando si verifica un cambiamento così repentino, deve esserci una causa determinante bene individuabile.

Sappiamo che sono state avanzate richieste di modificazione dei meccanismi di formazione del prezzo. Di recente è stato reso noto uno studio, il rapporto Cassese, che esamina, dal punto di vista globale, il problema dell'assetto e del controllo dei prezzi in Italia e le proposte di razionalizzazione, che sono di capitale importanza. Tale rapporto, che fa capo alla pubblica amministrazione e di cui il Governo dovrà tenere conto, parla a lungo dei meccanismi abbastanza anomali che concorrono alla formazione dei prezzi in sede CIP.

Sapendo tutto questo, noi vogliamo chiedere il vostro punto di vista. Potrete senz'altro dichiarare tutto quello che voi ritenete giusto far conoscere a questa Commissione.

Ci scusiamo per il ritardo con cui questa audienza ha avuto inizio. Il presidente Albonetti inizia la serie degli interventi.

**ALBONETTI.** Nel ringraziarla per questa iniziativa, che riteniamo opportuna e tempestiva, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale, che potranno qualche volta sembrare banali, ma che noi valutiamo utile fare nel contesto della situazione attuale, per richiamare certi precedenti e certe esigenze fondamentali.

I dati sulla situazione sia interna che internazionale immagino siano stati forniti dall'ENI, e in ogni caso vi saranno distribuiti al termine di questa sessione, sotto forma di due o tre documenti preparati dalla direzione generale dell'Unione petrolifera.

La mia esposizione sarà divisa in tre parti: 1) la più semplice, e che forse potrà apparire perfino banale, è costituita dalle premesse sulla importanza del petrolio e della industria petrolifera; 2) la gravità della situazione, e insieme con la gravità anche la sua paradossalità. Noi riteniamo,

infatti, che, mentre sia sul piano interno che su quello internazionale si pone enorme attenzione al problema energetico, e a quello petrolifero in particolare, sul piano pratico, le realizzazioni sono invece fortemente carenti; 3) infine, qualche suggerimento su come rimediare a questa situazione.

Per quello che riguarda l'energia, il petrolio e l'industria petrolifera, la prima cosa che vorrei fare è di richiamare l'attenzione sul fatto che l'energia, per noi come per tutti, è una cosa seria; non è un settore come qualsiasi altro. Mi auguro che questo non suoni come arroganza da parte nostra o deformazione professionale. È un fatto comunque che non si incontrerebbero difficoltà, ove si volesse fare una *reductio ad unum*, e trovare l'energia ad ogni svolta della storia. Si può pensare alle enormi conseguenze della scoperta del ferro e del fuoco; che cosa hanno significato per moltiplicare l'energia umana la vela, i remi, l'arco, l'aratro. Sono tutte altrettante tappe della evoluzione umana. E questo, nel bene e nel male: l'energia, infatti, presenta sempre un duplice aspetto: di pace, di evoluzione della società, ma anche di guerra (vedi la scoperta della polvere da sparo e le sue conseguenze).

Poi, dalla fine del Settecento, il carbone nuova risorsa energetica che associata alla macchina a vapore, ha sostituito la fonte energetica del legno, che per migliaia di anni aveva caratterizzato la evoluzione della società. Rapido, quindi, il passaggio dal carbone e dalla macchina a vapore alla nuova rivoluzione industriale rappresentata dall'epoca del petrolio e del gas naturale, e dall'elettricità. Adesso siamo nell'epoca della energia nucleare.

Anche qui con la sua duplicità: l'energia nucleare, che sorge addirittura per fini terribili di distruzione; la stessa fonte, però, fa intravedere un'epoca di energia a basso prezzo e infinita, l'energia sviluppata dalla fusione nucleare.

Dall'energia, in sintesi, non dipende soltanto il progresso e il benessere economico, ma forse la stessa sopravvivenza della società.

Ora, se l'energia è una cosa seria, addirittura tale da contrassegnare le epoche dell'evoluzione del genere umano; e se l'energia è una cosa seria ovunque, moltiplicando per decine e centinaia di volte la produttività dell'uomo e quindi le sue possibilità di benessere e di sviluppo economico; se l'energia è una cosa seria ovunque, dicevo, lo è soprattutto in Italia. Caratteristico del nostro Paese, infatti, è che, per tutta una serie di motivi, la sua situazione energetica è quasi a monocultura. Siamo nell'epoca del petrolio — per noi da importazione — e vi rimarremo per qualche decina d'anni. Non abbiamo risorse naturali. Le risorse idroelettriche sono state sfruttate. Non abbiamo carbone, petrolio o gas naturale. Quanto al risparmio energetico, le proposte di legge non sono ancora definite nei due rami del Parlamento. Del resto, abbiamo consumi energetici *pro capite* talmente bassi, che davvero non rimane molto spazio per un apprezzabile risparmio. Le fonti rinnovabili (solare, geotermia, biomasse, vento, ecc.) sono più che altro una speranza.

Per quanto riguarda le due fonti veramente alternative, carbone e nucleare, ci troviamo appena agli inizi. Per una serie di ragioni, siamo il fanalino di coda dei Paesi industrializzati: produciamo energia elettrica da fonte nucleare per lo 0,35 per cento, e sarà così per qualche decina d'anni ancora. Siamo dunque, e resteremo, con una fortissima dipendenza energetica dall'estero (attualmente dell'84%) là dove i Paesi europei sono scesi in rapida progressione al 38,5 per cento.

L'84 per cento di dipendenza energetica dall'estero è una cifra elevatissima. Per di più, tale dipendenza energetica è concentrata essenzialmente sul petrolio. Il 98 per cento del nostro petrolio infatti, è di origine esterna. Siamo e resteremo in questa condizione per decine di anni, perchè la penetrazione dell'energia nucleare e del carbone non sarà certo rapida, anche a voler essere ottimisti. E resteremo in coda ai Paesi industrializzati. L'importazione di petrolio è di circa cento milioni di tonnellate. Questo significa una spesa di 75 miliardi di

lire al giorno. 19 mila miliardi di lire nel 1980. E arriveremo a 28 mila miliardi di lire nel 1981: soltanto per il petrolio. Sono cifre astronomiche, che sconvolgono la nostra economia, la bilancia dei pagamenti, la bilancia commerciale, ed hanno, per di più, la caratteristica di aumentare in progressione geometrica.

L'energia, il petrolio facilmente disponibili e a basso prezzo, sono stati la chiave del nostro sviluppo economico negli ultimi trent'anni.

Vorrei aggiungere che se l'energia — che in Italia vuol dire essenzialmente petrolio — è una cosa seria, è una cosa seria anche l'industria petrolifera. E non soltanto in Italia, ma in qualsiasi parte del mondo.

Nel mondo, tra le prime dieci società per fatturato, sette sono società petrolifere. Le prime tre sono società petrolifere. La più grande società del mondo per fatturato è la ESSO. Ha, infatti, un fatturato di 235 mila miliardi di lire (circa due volte il bilancio dello Stato italiano). L'Italia ha la fortuna di avere una filiale della ESSO, che è la maggiore società petrolifera privata italiana. Le società petrolifere, dunque, sono le maggiori società per fatturato, per investimenti, per profitti. Questo è vero negli Stati Uniti. Ma è vero anche in Francia, in Gran Bretagna, in Italia. La prima società per fatturato in Francia è la *Compagnie Française des Pétroles* (TOTAL), che ha una filiale italiana. In Gran Bretagna, la *British Petroleum* è la prima società, con un fatturato di centomila miliardi di lire (quasi pari alle entrate del bilancio italiano). Anche nella nostra piccola Europa, quindi, le prime società sono società petrolifere. In Italia, sulle prime venti società per fatturato, la prima, la seconda, la quarta, la sesta, l'undicesima, la dodicesima, la tredicesima, la diciottesima e la ventesima sono società petrolifere. Il fatturato delle società petrolifere italiane, comprese quelle di Stato, è quasi pari a un terzo del fatturato di tutte le altre 980 società. Siamo sui 20-25 mila miliardi di fatturato.

Ho voluto ricordare questi fatti, perchè possono costituire una premessa per discu-

tere un problema che ci sta così a cuore, come quello della crisi dell'industria petrolifera. E tale crisi non si può certo mettere sullo stesso livello — con il massimo rispetto per tali settori — della crisi di altre industrie quali l'industria tessile, siderurgica o automobilistica, ecc.

L'industria petrolifera — visto che la nostra economia è basata sul petrolio, e per lungo tempo sarà così — è infatti, la chiave per il funzionamento di tutte le altre industrie. Se l'industria petrolifera entra in crisi, rischiamo veramente grosso, non soltanto per le ripercussioni sui trasporti, sul riscaldamento, sulla luce, ma anche per le possibilità industriali degli altri settori e, quindi, per l'occupazione.

Vorrei ricordare, infine, che se l'energia ed il petrolio sono una cosa seria, non lo sono soltanto sul piano dello sviluppo economico, ma anche su quello dell'equilibrio internazionale. Forse, quanto sta succedendo nel Corno d'Africa non attirerebbe la stessa attenzione, se in quella zona non fossero concentrate le maggiori risorse petrolifere del mondo.

Dopo questi accenni all'importanza ed alla serietà del problema energetico italiano, dell'industria petrolifera mondiale e di quella italiana, vorrei ora parlare della gravità della situazione energetica e petrolifera italiana, e dei suoi aspetti paradossali.

L'energia, in Europa, è sempre stata di grandissima attualità ed è sempre stata oggetto di grandissima attenzione. La prima Comunità europea è stata quella del carbone e dell'acciaio. Per cementare l'accordo fra Francia e Germania, forse un po' indietro nei tempi, ma eravamo negli anni cinquanta, Monnet pensò che mettendo insieme carbone e acciaio si sarebbe trovata la base per lo sviluppo economico comune e, nel contempo, si sarebbe spenta quella scintilla che aveva fatto scoppiare due guerre mondiali. In seguito, si pensò che l'energia nucleare (parlo dell'Euratom) potesse rappresentare, poichè non vi erano interessi precostituiti, il modo per mettere in comune e per utilizzare pacificamente la risorsa

energetica dell'avvenire, quella nucleare. La crisi di Suez permise alla Francia di accettare il Mercato comune e l'Euratom, e di puntare alla politica cosiddetta della « piccola Europa », poichè non era riuscita la politica della « grande Europa ». Purtroppo, però, pur con tutte le istituzioni per l'energia (CECA, EURATOM, AIEA, AIE, CERN, ecc.), i risultati di una politica comune europea, cui potremmo ricorrere, sono davvero ridotti. Il trattato della CECA è dimenticato, quello dell'Euratom quasi. Il Commissario Davignon alcuni giorni fa ha addirittura detto che nel settore energetico « il ridicolo rischia di diventare pericoloso ».

Non dico tutto ciò per fare del pessimismo o dell'autolesionismo; ma perchè, nonostante le iniziative europee e le grosse scoperte, che potrebbero dare all'Europa una autonomia ben maggiore di quella che si credeva possibile venti o trenta anni fa (mi riferisco sia all'energia nucleare che al petrolio e agli idrocarburi: le scoperte nel Mare del Nord sono importantissime), nel settore energetico l'Italia dovrà contare essenzialmente sulle proprie capacità.

Ma se il problema energetico è stato oggetto di molta attenzione a livello europeo e internazionale, lo è stato anche nel nostro Paese. Io credo che mai nel nostro Parlamento si sia trattato con tanto impegno un problema come quello energetico. In meno di dieci anni vi sono state due Commissioni di indagine: quella del 1974, presieduta dall'onorevole Misasi, e quella del 1977, presieduta dall'onorevole Fortuna. In tre anni vi sono stati sei ministri dell'industria, tutti autorevolissimi. E tutti hanno voluto marcare la loro presenza rivolgendo una enorme attenzione al problema energetico, addirittura avendo l'ambizione di mettere a punto un piano energetico. Sia le conclusioni delle due commissioni d'indagine, che hanno sentito decine di esperti, sia le conclusioni dei piani energetici, sono stati unanimi. Nell'ottobre del 1977, in Aula, alla Camera dei deputati, fu approvato il Piano energetico dell'onorevole Donat Cattin. Purtroppo, non fu realizzato. E i mini-

stri Prodi, Nicolazzi, Bisaglia, Pandolfi e Marcora ne hanno voluto rielaborare un altro. Ma le conclusioni di ognuno di questi piani non sono molto differenti.

Dopo varie rielaborazioni, il 22 ottobre scorso le Commissioni industria della Camera e del Senato, hanno approvato il nuovo Piano energetico attualmente in vigore che, in fondo, con i dovuti adattamenti, è molto simile ai precedenti.

Per quel che ci riguarda, siamo completamente soddisfatti dell'analisi e delle affermazioni del Piano energetico.

Vi leggerò le poche righe che concordano molto bene con la nostra posizione e definiscono quella delle forze politiche italiane rappresentate nel Parlamento.

Paragrafo 176: « La permanenza sul mercato italiano di una pluralità di operatori, in particolare di quelli che hanno accesso diretto al petrolio, è una esigenza fondamentale di sicurezza e di efficacia operativa » (si tratta di alcuni concetti fondamentali che condividiamo).

Paragrafo 177: « Adeguate condizioni di sicurezza dei rifornimenti petroliferi dall'estero non potranno essere raggiunte se il costo autentico dell'approvvigionamento delle materie prime necessarie per il Paese non sarà equamente riconosciuto dal mercato interno ».

Vorrei ricordare che prima del Piano energetico, in una fase di transizione, fu approvata l'istituzione di un Metodo che desse soddisfazione sia al Governo e al Parlamento che alle compagnie petrolifere pubbliche e private; un Metodo automatico di adeguamento realizzato attraverso il CIP e quindi al di fuori della discrezionalità delle compagnie private e pubbliche.

Purtroppo, tale Metodo, che ci doveva permettere di operare in attesa del Piano energetico, non ha funzionato. Nel primo anno di applicazione, la media del ritardo negli adeguamenti è stata di 27 giorni; nel secondo anno, abbiamo avuto ritardi medi di sei/sette settimane fino ad arrivare ad 81 giorni di ritardo con il provvedimento del 30 ottobre scorso.

Nel cercare di rimediare alla parzialità di detto adeguamento soltanto pochi giorni fa (il 24 novembre), e con un ritardo di 105 si è completata l'operazione. Ora, ogni giornata di ritardo significa miliardi e miliardi di lire di perdite per le compagnie private e pubbliche.

Per dare un'idea dei costi, di che cosa significhi tutto questo e della necessità di puntuali adeguamenti, ricordo che il petrolio, agli inizi del 1970, costava 10.000 lire circa la tonnellata; nel gennaio 1979, 85.000 lire; nel 1981 ha raggiunto le 320.000 lire a tonnellata. Nell'arco di due anni, vi è stato un aumento da tre a cinque volte.

È ovvio che se i prezzi non sono adeguati ai costi delle materie prime che sfuggono al controllo delle compagnie, le perdite conseguenti si traducono in una situazione di crisi della cui gravità ho già accennato. I ritardi, ripeto, sono la chiave per comprendere la grave situazione in cui ci troviamo. Le compagnie private, insieme a quelle pubbliche, l'hanno rappresentata con decine di comunicazioni ai ministri competenti e al Presidente del Consiglio.

Non vorrei parlare di ciò che hanno denunciato le Compagnie private. Mi rifarò, invece, a fonti il più possibile ufficiali, al Presidente della Compagnia di Stato ENI e al Ministro dell'industria (che immagino d'accordo, dopo essersi consultato con la Compagnia di Stato, circa la gravità della situazione).

Il presidente dell'ENI, Grandi, in sede di Commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali, denunciava il 22 luglio 1981 « gravi perdite e l'urgente necessità di applicazione di metodi e adeguamenti al costo del dollaro, non corrispondendo in alcun modo all'interesse del Paese accollare all'Ente di Stato gli oneri di altri operatori privati costretti a ritirarsi dal mercato. Tanto più che l'ENI concentra il massimo sforzo ed impegno non tanto nello sviluppo a qualsiasi costo della propria quota di approvvigionamento di energia, quanto per accrescere e consolidare una base di approvvigionamento con la rinuncia a qualsiasi predominio aziendale. Il che comporta ingenti

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

investimenti e la ricerca di nuovi fondi ed infrastrutture ».

« È necessario e urgente — continuava Grandi — pertanto, un adeguamento dei prezzi dei prodotti petroliferi attraverso variazioni automatiche nel campo lira-dollaro, ferme restando altre modalità ». Si chiede, quindi, qualcosa che non si è mai ottenuto e si propone un adeguamento che, date le caratteristiche del mercato petrolifero, sconta l'enorme aumento del rapporto di valore tra dollaro e lira con punte, nel 1981, che arrivano al 40 per cento ed il passaggio al regime di « sorveglianza » generalizzata attraverso una fase iniziale riferita al gasolio.

In occasione di un grande Convegno della Confindustria tenuto a Genova lo scorso ottobre, il Presidente Grandi ha sollecitato nuovamente l'intervento finanziario dello Stato. « In questo senso » — nota Grandi — « possono essere richiesti interventi dell'AGIP per la copertura energetica necessaria al Paese per effetto della fuga delle compagnie private dovuta al blocco dei prezzi ».

Il Presidente Grandi, dopo aver chiesto l'adeguamento dei fondi di dotazione per gli investimenti, richiama quindi l'attenzione sulla necessità del passaggio da un regime di prezzi amministrati ad un regime di « sorveglianza » e la motivazione è molto interessante, « con l'intento di spogliare le modifiche di prezzo dalla carica di tensione che si determina quando esse avvengono a seguito di formali decisioni politiche, superando ostacoli e procedure ritardate ».

Molto breve, anche se esauriente (andrebbe allegata agli atti), mi pare una citazione del presidente Grandi allorchè denuncia la perdita dell'ENI pari a circa 30.000 lire per ogni tonnellata di greggio lavorato. All'origine di tale perdita — dichiara Grandi — vi è la situazione internazionale, l'impennata del dollaro e un coefficiente di aumento del 30 per cento del costo di acquisto. Se si aggiunge a tutto questo il mancato adeguamento del CIP ai prezzi europei, si raggiungono i 3.000 miliardi di lire di perdite di tasso annuo.

Indubbiamente, immagino che l'ENI non abbia perso 3.000 miliardi nel 1981 per importazioni di petrolio ma in particolari gravi momenti ciò potrebbe essersi verificato.

Lei, senatore Miana, si sta battendo per i prezzi amministrati. Questo non è in contrasto con la linea di azione adottata dal Governo. Ma un conto è mantenere i prezzi nei limiti preventivati e un conto è il recupero delle perdite pregresse. Nel 1981 vi sono state forti perdite pregresse.

L'AGIP ha fatto grossi sbagli di previsione, ma doveva assicurare i rifornimenti del mercato nazionale. Le sue fonti erano le più care e c'è stata la disgrazia di essere tagliata fuori almeno per i primi mesi dalle forniture dell'Arabia Saudita. Fortunatamente qui ci sono tre o quattro società che hanno avuto accesso alle forniture in provenienza da questo Paese e che hanno in parte compensato questa situazione.

Di conseguenza, le compagnie private hanno perso in Italia fino a 30.000 lire a tonnellata, mentre l'AGIP ne ha perso 50.000. Vi è stato cioè un arco di perdite da 30.000 a 50.000 lire a tonnellata, al tasso annuo pari a 3.000-5.000 miliardi di lire.

La seconda serie di citazioni è del Ministro dell'industria. Sono tutte sulla stessa linea e le cito a caso. Al Senato, proprio in questa aula, il 29 luglio 1981, per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio grezzo, Marcora osservava una riduzione degli arrivi. « La situazione è dovuta alla crisi di alcuni grossi operatori nazionali e, in generale, alla inadeguatezza di molti impianti, ormai obsoleti ». Il Ministro dell'industria continuava sottolineando la grave situazione degli operatori privati, « che hanno ridotto di circa il 9 per cento le loro quote di mercato e che ha avuto come conseguenza una forte espansione dell'attività dell'ENI, la cui quota è passata in tre anni dal 41 per cento al 53 per cento del mercato ». Vorrei ricordare che sette anni fa l'ENI aveva circa il 16 per cento del mercato italiano.

« Questa situazione » — continua il Ministro — « ha determinato notevoli perdite economiche per l'ENI e lo ha indotto a riti-



rare i tipi dei greggi più cari ». Il Ministro si sofferma quindi sui motivi per cui il mercato italiano appare oggi meno redditizio di altri nel settore. « In primo luogo », egli sottolinea, « vanno segnalati i ritardi con cui si è provveduto all'adeguamento dei prezzi dei prodotti petroliferi, sulla base di criteri definiti nel marzo del 1980 ». Lo stesso Ministro, presidente del CIP, ammette questi ritardi e li denuncia.

« Le perdite dell'ENI » — e questa è una valutazione ufficiale — « nei primi cinque mesi di quest'anno » — precisa il Ministro — « ammontano ad 800 miliardi di lire ».

« Gli operatori del settore, e tra essi l'ENI, per far fronte a questa particolare situazione, hanno richiesto il passaggio del gasolio dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati », conclude il Ministro.

Il 23 settembre scorso al Senato, il ministro Marcora ricorda che « nel settore petrolifero esistono complessi problemi, sia in ordine all'approvvigionamento e alla cooperazione con i Paesi produttori, sia in ordine all'attuale crisi del nostro sistema di raffinazione, che a causa del disimpegno delle compagnie multinazionali è diventato obsoleto e in gran parte inutilizzato, al punto tale che l'Italia è diventato un Paese importatore di prodotti finiti quali la benzina ».

« Gli investimenti previsti » — ricorda Marcora — « ammontano, secondo il Piano energetico nazionale, a 7.840 miliardi nel triennio e a 25.000 miliardi nel decennio. Quindi, lo stesso Piano energetico nazionale nel settore petroli prevede investimenti per 25.000 miliardi, il doppio o tre volte quelli degli altri settori ».

Il 6 ottobre Marcora, in un'intervista a « 24 Ore », dice: « Mi hanno detto di star fermo e di aspettare; io sono stufo di tenere fermo tutto, in attesa che si concluda la trattativa sul costo del lavoro. Farmaci, benzina, ecc., sono altrettanti problemi che non sono disposto a fare marcire aspettando il giorno del giudizio in cui sindacati e imprenditori diranno cosa hanno combinato sul costo del lavoro ».

Infine, l'ultima citazione. La mattina dopo l'approvazione del PEN da parte del Parlamento il 23 ottobre scorso, il Ministro afferma di fronte alla stampa, che « la TOTAL nei primi sei mesi ha perso 100 miliardi di lire (tenete presente che questa società copre il 7 per cento del mercato italiano). Anche la ESSO ha perso 30-40 miliardi e l'AGIP-Petroli 800 miliardi. L'ENI copre già il 50 per cento del fabbisogno del mercato italiano e quindi si sta accollando il 50 per cento delle perdite. La media è di 40.000 lire a tonnellata ».

Ho finito con le citazioni. Vorrei soltanto dire che cosa significa tutto questo. Secondo le nostre valutazioni, non siamo sulle tremila o quattromila o cinquemila miliardi di lire di perdite per il 1981. Il settore privato perderà sui 500-550-600 miliardi di lire nel 1981, il resto lo perderà l'Ente di Stato; in totale saranno 1.700-1.800-1.900 miliardi di lire.

Circa le quote di mercato, per quanto riguarda l'approvvigionamento del greggio, l'ENI avrà il 53 per cento (quando si era parlato di un massimo del 40 per cento).

Per quel che riguarda l'immissione di prodotti nel mercato, l'ENI si aggirerà attorno al 40 per cento nel 1981; naturalmente le private scenderanno al 60 per cento. Vorrei ricordare che la quota di mercato delle compagnie private nel 1972-73 era dell'80 per cento e che in questo 80 per cento c'erano due delle più importanti compagnie del mondo, la Shell e la British Petroleum. Queste società hanno fatturati grandi come il bilancio italiano, hanno investimenti di migliaia di miliardi, destinati a cercare fonti di energia non localizzata nei punti caldi; e hanno anche utili di migliaia di miliardi. Se ne sono andate via dal mercato italiano perchè hanno valutato che questo, pur essendo uno dei più promettenti del mondo, in pratica non dà l'affidabilità necessaria.

Un altro aspetto è quello dei debiti con l'Enel: noi abbiamo 300 miliardi di debiti scaduti ed altri 150 miliardi che verranno a scadenza nel prossimo futuro; nel complesso sono 450 miliardi (ma forse anche 500). Nel settore dei prezzi amministra-

10ª COMMISSIONE

1º RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

ti, qual'è quello dell'olio combustibile, noi potremmo realizzare un recupero avendo oggi prezzi remunerativi; ma abbiamo dovuto tagliare i rifornimenti all'ENEL — che è uno dei nostri più grossi clienti — perchè non paga. Siamo, quindi, presi in una diabolica tenaglia. Dove i prezzi non sono remunerativi, più si vende e più si perde. Dove lo sono, il cliente non paga.

Questo che cosa sta a significare? L'impossibilità di programmare. Non si può programmare con un « metodo » di adeguamento dei prezzi che è applicato con medie di 47 giorni di ritardo che comportano decine di miliardi di lire di perdite. Non si può programmare con un « metodo » che è applicato parzialmente e che non tiene conto di quello che è stato all'origine del più grosso aumento di prezzi della materia prima, l'aumento del dollaro.

Se c'è impossibilità di programmare, c'è impossibilità, ovviamente, di fare investimenti. E poi c'è la riduzione degli approvvigionamenti, e quindi le quote di mercato che avevano le compagnie private se le deve accollare la Compagnia di Stato. Con la riduzione degli approvvigionamenti c'è poi la riduzione dell'attività delle raffinerie. Noi siamo stati costretti — anche se ci hanno chiamato ricattatori — circa un mese fa ad annunciare che dovevamo ridurre l'attività delle raffinerie e l'immissione sul mercato di gasolio.

La soluzione a breve termine qual è? Credo che ci basti la citazione di una riga e mezzo dell'ultimo Piano energetico: per uscire da questa situazione (l'ha detto il Ministro, e da quattro-cinque anni ce lo promettono quasi tutti i Ministri dell'industria; l'abbiamo chiesto tante volte noi e lo richiede anche la Compagnia di Stato) occorre — c'è scritto alla fine del paragrafo 177, che ha quasi valore di legge e mi auguro che sia confermato dal CIPE — « potenziare le strutture del CIP ed estendere il regime di sorveglianza al gasolio ». Come obiettivo immediato a breve termine è necessaria l'estensione del regime di « sorveglianza » al gasolio.

Questo non significa risolvere la situazione di crisi. Ma è un passo avanti. Vorremmo anche che il « metodo » di adeguamento dei prezzi dei prodotti petroliferi tenga conto dell'aumento del dollaro, che certo non era previsto qualche anno fa. Chiediamo almeno che questo « metodo », cosiddetto automatico, sia effettivamente automatico e ci auguriamo che ciò avvenga il più presto possibile. Al più alto livello si dichiara che c'è una via di uscita; addirittura il Parlamento lo riconosce in due paragrafi che per noi sono fondamentali, non soltanto come obiettivo, ma anche come strumento. Noi chiediamo che si passi dalle parole ai fatti. Il tempo stringe.

**P R E S I D E N T E .** Comunico che fra pochi minuti devo allontanarmi perchè sono chiamato ad una riunione di capigruppo e quindi presiederà la Commissione il senatore de' Cocci.

Desidero aggiungere che tutte le cose che stamattina emergeranno, assieme a quelle che abbiamo appreso prima dalla compagnia di Stato, saranno oggetto di una approfondita valutazione da parte della Commissione e, dopo l'ascolto anche di altre parti, sarà avviato un dialogo, un confronto, con il Ministro dell'industria. Lei, dottor Albonetti, ci ha fatto citazioni assai ampie delle dichiarazioni del Ministro dell'industria; comunque so che anche il Ministro ha dei problemi. Siamo di fronte al fatto — che noi tutti riconosciamo — che il meccanismo CIP va in qualche modo adeguato alle esigenze di automatismo e di istantaneità. Cercheremo di trovare delle soluzioni.

Comunque, ciò che voglio dire è che la nostra audizione non ha solo lo scopo di scaricare tensioni, ma anche quello di cercare un meccanismo di garanzia per tutti. Non credo che gli operatori privati debbano venire in Italia per fare della beneficenza: essi hanno il diritto di trovare un mercato garantito.

Quindi, più che alle situazioni di emergenza, intendiamo guardare alla continuità, in modo che il rapporto tra settore pubblico

10ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

e settore privato non si deteriori ulteriormente. Non vogliamo arrivare ad una nazionalizzazione di fatto, surrettizia, del petrolio: vogliamo mantenere il giusto equilibrio tra settore pubblico e settore privato, dato che facciamo parte del MEC e non vogliamo estraniarcene. Vogliamo fare tutti gli approfondimenti. Sappiamo anche quali sono le difficoltà che impediscono al Governo di procedere con automatismi istantanei. Non bisogna dimenticare l'incidenza che molti prodotti petroliferi hanno sulla scala mobile e, del resto, voi sapete che questo è il problema più grave, in questo momento, altrimenti sarebbe illogico non operare con gli automatismi previsti.

Tutto il settore, quindi, va studiato con estrema attenzione, nell'interesse generale.

Debbo ora scusarmi perchè sono costretto ad allontanarmi per impegni che mi impediscono di continuare, per oggi, a presiedere una seduta tanto importante.

#### Presidenza del Vice Presidente de' COCCI

V E T T O R I . Vorrei sollevare quasi una mozione d'ordine, perchè non vorrei che la nostra seduta odierna venisse interpretata come una trattativa tra Parlamento e petrolieri. Gli interventi dei nostri ospiti, finora, sono stati esaurientissimi, anche se le cose dette possono essere state a volte non gradite: il loro interlocutore, comunque, è il Governo e noi, proprio per controllare l'azione del Governo stesso, vi preghiamo di dirci senza remore come stanno le cose, indipendentemente dal giudizio che potremo trarre alla fine di tutte le valutazioni.

P R E S I D E N T E . Mi sembra debbano prendere la parola altri: ad esempio il Presidente della ESSO Italiana.

M I A N A . Proporrei invece, se i nostri ospiti sono d'accordo, dopo l'esposizione abbastanza ampia e puntuale del Presidente dell'Unione petrolifera, di passare alle rela-

tive domande e considerazioni; dopodichè i rappresentanti delle singole Compagnie qui presenti, per completare eventualmente l'esposizione del presidente Albonetti, potrebbero a loro volta rispondere alle domande. Ciò anche per una organizzazione pratica dei nostri lavori.

B A R N E S . Signor Presidente, signori Senatori, il dottor Albonetti ha illustrato la negativa situazione del settore petrolifero a causa della inadeguata politica dei prezzi petroliferi.

A questo riguardo devo aggiungere soltanto che la ESSO Italiana nei primi dieci mesi di quest'anno ha registrato una perdita di circa 20 miliardi di lire.

Questo è avvenuto malgrado due condizioni particolarmente favorevoli della mia Società: un vantaggio di circa 150 miliardi rispetto alla media dell'industria per il minor costo del greggio dell'Arabia Saudita — vantaggio peraltro definitivamente scomparso dal 1° ottobre — e un margine positivo di oltre 20 miliardi dalle esportazioni di lubrificanti, che produciamo in misura largamente eccedente i fabbisogni del mercato interno.

Considerando queste cifre, la perdita complessiva di circa 20 miliardi chiaramente significa che le nostre operazioni sul mercato interno hanno sostanzialmente avuto un effetto negativo per circa 190 miliardi.

Detto questo, mi limiterò ad alcuni cenni sui problemi generali dell'industria della raffinazione in Italia, collegandoli alle prospettive ed alle tendenze del settore in campo internazionale.

Il Piano energetico nazionale postula una riduzione dell'apporto della fonte petrolio al 1990. Oltre a questa riduzione quantitativa, vi è anche un ridimensionamento qualitativo della domanda petrolifera, perchè il più elevato ricorso al carbone ed al nucleare farà ridurre sempre di più i consumi di olio combustibile a vantaggio delle benzine e dei gasoli.

Questi problemi, chiaramente individuati dal Piano energetico, sono comuni a tutta

l'industria della raffinazione europea e mondiale.

Quasi tutte le raffinerie dei maggiori Paesi industrializzati hanno già iniziato a concentrare le loro capacità in un ridotto numero di unità più complesse.

Ma l'enfasi particolare nei programmi della raffinazione è posta sulla realizzazione di nuove unità di conversione spinta, capaci di trasformare le frazioni più pesanti degli idrocarburi in frazioni leggere e più pregiate, essenzialmente per usi domestici e per l'autotrazione.

L'esigenza di investire per riqualificare l'industria della raffinazione è sentita non soltanto per far fronte ad una domanda petrolifera in fase di transizione, ma anche per fronteggiare in modo competitivo la crescente disponibilità di prodotti petroliferi finiti dalle raffinerie già installate o in via di ultimazione nei Paesi produttori di petrolio.

Questi problemi, sono aggravati in Italia dalla assoluta necessità di recuperare quella competitività energetica rispetto agli altri Paesi, senza la quale risulterà compromessa la competitività stessa del sistema economico italiano.

In sintesi l'industria della raffinazione dovrà investire nel prosimo decennio per

a) migliorare l'efficienza e ridurre i consumi;

b) incrementare la capacità di conversione.

Il piano energetico nazionale riconosce queste esigenze e indica la necessità di investimenti per alcune migliaia di miliardi.

Le cifre del Piano ci sembrano però stimate largamente in difetto. Per esempio, infatti, la sola ESSO Italiana, che pure dispone di due raffinerie (in particolare quella di Augusta in Sicilia) già da tempo dotate di impianti di conversione, ha messo allo studio investimenti per circa 500 miliardi nel medio termine per migliorare l'efficienza e per incrementare ulteriormente la capacità di conversione.

È evidente che per poter effettuare questi investimenti le Società private necessitano

di adeguati flussi di autofinanziamento. In mancanza di ciò gli operatori non potrebbero programmare nel medio e nel lungo termine e vedrebbero ridotto il loro ruolo a quello di semplici approvvigionatori di idrocarburi.

La conseguenza sarebbe quella di un ulteriore deterioramento di una struttura industriale che oggi, malgrado i gravi danni subiti, è ancora fundamentalmente sana.

In tale contesto vanno quindi creati i presupposti per effettuare gli investimenti, adottando una politica dei prezzi affidabile e flessibile, che inserisca il settore della raffinazione italiana nell'ambito dei mercati europei ed internazionali.

L'esperienza più recente ha dimostrato infatti che qualsiasi metodo di determinazione dei prezzi basato su interventi amministrativi genera ritardi, interpretazioni difformi ed inadeguatezze che si traducono in una assoluta impossibilità di programmare.

Questa impossibilità di programmare operazioni ed investimenti finirebbe per togliere definitivamente concorrenzialità al circuito di raffinazione italiano rispetto a quello europeo e per esporre pericolosamente il nostro sistema all'importazione di prodotti finiti.

*C A L D A N A*. Sarò brevissimo, in quanto mi limiterò ad una semplice puntualizzazione di alcuni dati riguardanti la nostra Azienda, la FINA italiana, a conferma di quanto hanno già detto il dottor Albonetti e l'ingegner Barnes.

La nostra Azienda, che è « piccola » poiché rappresenta poco più del 2 per cento della copertura del mercato, prevede quest'anno una perdita gestionale dell'ordine di 38 miliardi, che evidentemente, nella nostra dimensione, rappresentano una cifra molto cospicua. A tale perdita, in gran parte, hanno concorso i ritardi nell'applicazione del « metodo » e l'interpretazione che del « metodo » è stata data, disattendendo, secondo noi, quella che era la direttiva del CIPE dalla quale il « metodo » è nato e cioè trascurando di tener conto delle variazioni

del costo del greggio, in particolar modo in relazione al costo del dollaro.

Naturalmente, noi abbiamo cercato di contenere l'impatto economico dei suddetti fattori negativi, pur sentendo la responsabilità di conservare la nostra posizione di rifornimento del mercato con l'operare sulla lavorazione del greggio, lavorazione che, in un certo modo, determina, per ogni tonnellata lavorata in più, perdite enormi, per cui la lavorazione complessiva del 1981 risulterà ridotta di circa l'8 o 10 per cento rispetto all'anno 1980.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: al di là e al di sopra di tale livello di perdite, che pure per noi è pesantissimo, quello che ci preoccupa è la perdita di fiducia nel sistema e nello Stato italiano che potrebbe generarsi — e in parte si è già generato — nei nostri azionisti. E questo soprattutto in relazione con i programmi di investimenti futuri, che anche per noi riguardano, come è stato accennato, il programma di raffinazione. A tale programma noi partecipiamo con un piano di investimenti che rappresenta, pur nella nostra limitata dimensione, un centinaio di miliardi e non può quindi essere affrontato in una situazione economica (e nella mancanza di differenti prospettive) come quella in cui siamo costretti ad operare oggi.

*L A P O R T E*. Voglio sottoporre alcuni punti alla Commisisione. Il primo punto è rappresentato dal fatto che nostro costo medio è stato la risultanza di approvvigionamenti di greggio di Arabia Saudita che la Casa Madre non ha e deve procurarsi con costi molto alti. Il secondo punto è rappresentato dal fatto che le perdite della TOTAL sono state di 100 miliardi per il passato. Per l'intero anno 1981 saranno di 160-170 miliardi.

È stata ricordata la cifra di 30.000 lire a tonnellata come perdita media del settore petrolifero per il primo semestre. Questo è un punto importante in quanto questa perdita rappresenta esattamente il margine del Metodo CIP: non vi è stato quindi nessun margine. Nel calcolo del CIP non si

è tenuto conto inoltre del finanziamento delle perdite dovute alla mancata applicazione dei prezzi e non si è tenuto conto neanche della riduzione delle lavorazioni.

Il terzo punto è sulla quantità. Abbiamo dovuto ridurre la lavorazione di greggio della TOTAL da una cifra di 6 milioni a 4,5 milioni di tonnellate, che è quella attuale. E questa quota è stata adottata per una questione di pura economicità, perchè col ricavo non si poteva coprire il costo della materia prima. Questo per il 1981.

Per il futuro, nel breve termine certamente non è possibile « aprire il tappo o chiudere il tappo », quando i prezzi sono adeguati con ritardo, e quindi ci sarà una carenza di gasolio. Noi abbiamo dovuto cancellare diversi contratti per non essere costretti a lavorare il greggio in perdita.

Per i primi due mesi dell'anno 1982 abbiamo un problema d'importazione di gasolio per 150.000 tonnellate. Questa importazione non sarà fatta se non c'è una possibilità di recuperare nei prezzi i costi di importazione.

Un fattore molto importante è che tutti i margini di flessibilità della TOTAL, dopo le perdite del 1981, sono esauriti e quindi, se siamo responsabili, non possiamo più fare acquisti di gasolio o di altro prodotto se i prezzi non permettono di recuperare il costo di questo acquisto.

Per il futuro certamente vi saranno problemi, perchè questa politica dei prezzi non permette alla TOTAL di accumulare le risorse occorrenti per fare gli investimenti che sarebbero necessari. C'è quindi, una questione aperta in proposito.

*C A S A N O V A*. Le perdite per i primi dieci mesi del 1981 della MOBIL Italiana ammontano a 106 miliardi, cui si aggiungono 80-100 miliardi di perdite degli anni precedenti. In totale, oggi, le nostre perdite ammontano a circa 186-206 miliardi.

Tutte queste cifre possono trovare facilmente riscontro nei documenti contabili previsti dalla legge (bilancio, ecc.).

Ad ogni modo, la situazione attuale rischia di non permettere alla MOBIL di mantenersi nel mercato italiano.

Z U N I N O R E G G I O . Io non posso che associarmi a quello che è stato detto. La CHEVRON perderà circa 30 miliardi di lire nel 1981. Siamo nella stessa situazione della ESSO, per cui abbiamo beneficiato del minor prezzo del greggio arabo fino alla fine di settembre; il che ha significato un minor costo globale di circa 40 miliardi, rispetto alla media italiana. Altrimenti le perdite sarebbero state di circa 70 miliardi. Per fortuna, la nostra previsione ci ha permesso di risparmiare questi 40 miliardi.

Ma l'accento che vorrei mettere è proprio su questo, a proposito di quello che stiamo discutendo. Mi dispiace se i nostri sistemi di lavoro sono diversi da quelli vostri, ma noi siamo usi, in tutto il mondo, a pianificare la nostra attività su degli elementi che ricerchiamo e sui quali ci documentiamo. Ci informiamo sui consumi, sulle possibilità di approvvigionamento del greggio, su che cosa succede nel settore del consumo del petrolio rispetto ad altre fonti alternative, e su questo ed altri elementi altrettanto concreti facciamo i nostri programmi. Vorrei far rilevare che questi sono programmi che devono produrre per forza di cose delle azioni che sono a monte del momento della vendita dei prodotti in Italia. L'approvvigionamento di greggio comporta dei contratti, comporta degli impegni, comporta di avere delle convenzioni che, come sapete, non sono facili con certi Paesi; e dobbiamo avere degli impegni molto seri se vogliamo avere una continuità.

Altrettanto vale per il trasporto del greggio e per la raffinazione del greggio.

Se non siamo competitivi, questo nostro Paese si troverà nella situazione di avere veramente un costo dell'energia altissimo.

Questo ci preoccupa grandemente, perchè quando ci vengono chiesti dei programmi o ci vien chiesto di risolvere delle situazioni immediate, ci troviamo del tutto impreparati. Noi francamente, dove non siamo assolutamente attrezzati è nel basare i nostri programmi su incredibili comportamenti politici. In questo caso non possiamo fare niente e dobbiamo lasciare agire gli altri.

Io non sono attrezzato a fare programmi sulla politica italiana: cioè mi trovo impreparato a dire ai miei azionisti se mi devono dare dei soldi o meno, se si devono fare dei contratti di greggio, in base a quella che potrà essere una prevedibile politica italiana. Se mi chiedete, invece, di approvvigionare il Paese in relazione a studi seri sui consumi, sulla qualità dei prodotti, sui costi dei prodotti, sono attrezzato. Ma nella situazione che ho indicato prima ci troviamo del tutto impreparati, e questo ci preoccupa grandemente.

M I A N A . Onorevole Presidente dopo la premessa del senatore Vettori con il quale concordo perchè, fornendo elementi di chiarimento, ha precisato la nostra funzione di parlamentari interessati ai particolari problemi del mercato degli idrocarburi e ad un utile confronto con il Governo, desidero a mia volta aggiungere qualche considerazione sull'argomento.

Sono tra coloro i quali nel corso del 1977 parteciparono all'altro ramo del Parlamento ad una lunga indagine conclusasi con la formulazione del Piano energetico il quale, purtroppo, non è poi riuscito a decollare; una serie di elementi storici legati alla nostra situazione energetica, infatti, hanno fatto sì che di questo problema si parlasse a più riprese nei due rami del Parlamento sempre nel tentativo di arrivare a precise formulazioni risolutive.

Comunque, per quel che riguarda il nostro Gruppo politico, desidero ancora una volta precisare che la nostra posizione in merito ai problemi da affrontare nel settore energetico rimane sempre la stessa rispetto alle risoluzioni, che le Commissioni industria sia della Camera che del Senato hanno votato in passato all'unanimità.

Onorevole Presidente, considerata l'autorevolezza dei rappresentanti delle società intervenuti alla seduta desidero inoltre riconfermare il nostro interesse ad avere in Italia una pluralità di operatori nel settore petrolifero perchè ci rendiamo conto che questo avrà un'importanza determinante

per il nostro futuro in relazione agli obiettivi da realizzare con il Piano energetico.

Infatti ammesso che, al 1990, si riesca a realizzare l'obiettivo nucleare, l'obiettivo carbone, l'obiettivo del risparmio nonché quello delle fonti rinnovabili di energia, sono convinto che il petrolio continuerà ad avere sul mercato mondiale un peso che nessuno potrà mai disconoscere.

Ritengo che, per quello che ci riguarda, noi dobbiamo chiedere all'ENI una presenza meglio definita sul piano qualitativo rispetto ad una copertura quantitativa e, da questo punto di vista, quanto detto dal nostro Presidente circa l'inutilità di altre nazionalizzazioni o nuove « irizzazioni » surrettizie, ci trova pienamente consenzienti.

Premesso tutto ciò, prima di passare alle domande, vorrei cogliere l'occasione della presenza di interlocutori tanto validi per esprimere alcune considerazioni in relazione alla presenza delle forze che voi rappresentate in un Paese come l'Italia che in questo momento presenta una complessità di problemi in un momento di crisi che investe tutti i settori fondamentali della nostra economia, compresi i problemi attinenti ai rapporti con il movimento sindacale per il contenimento del costo del lavoro.

Ebbene, volendo esaminare i problemi dell'approvvigionamento energetico e del suo costo, chiedendo alle compagnie petrolifere di rimanere presenti nel mercato credo tuttavia che anche esse possano farsi carico della situazione generale del nostro Paese.

In che senso dico questo? Nel senso che bisogna valutare il fatto che le compagnie hanno operato in Italia anche in momenti che hanno portato loro notevoli margini di profitto, margini da tener presenti oggi che la situazione è invece cambiata; in altri termini, voglio dire che in un Paese si rimane presenti facendo il conto complessivo tra i momenti di perdita ed i momenti di recupero.

Partendo da questa premessa e scendendo nel concreto, ricorderò anch'io, come già fatto dal Presidente, che ci troviamo ad affrontare questi problemi sotto l'incalzare di un'emergenza generale; in verità io non

vorrei limitarmi a far questo solo per il periodo presente bensì, in un respiro più ampio, guardando al di là di questa emergenza in relazione alla necessità di far decollare il Piano energetico una volta per tutte.

Questo è l'augurio da fare e dobbiamo operare con responsabilità tenendo ben presente un problema di fondo: quello di riuscire a garantire anche in questo momento di emergenza i quantitativi minimi necessari al nostro Paese.

Ho infatti sentito accenti preoccupati (che partivano dalle valutazioni delle perdite subite) circa la disdetta di quantitativi di gasolio che, pertanto, non verranno dati ai rivenditori; ebbene, questa è una cosa da evitare tenendo conto, che il nostro Paese presenta tensioni molto pericolose.

Abbiamo sentito i Presidenti della ESSO, della CHEVRON e l'amministratore delegato della TOTAL dire che queste società hanno avuto condizioni di approvvigionamento più favorevoli dall'Arabia Saudita ma che, malgrado ciò, questi margini più favorevoli sono stati annullati dalla situazione dei prezzi sul mercato italiano.

*ALBONETTI.* Non sono stati annullati; abbiamo detto che, malgrado queste forniture, si sono determinati dei passivi.

*MIANA.* A questo punto, allora, la domanda da fare è la seguente: considerato l'attuale metodo del prezzo amministrato CIP, il metodo di allineamento automatico alla media dei prezzi europei con riferimento all'oscillazione del cambio del dollaro, eliminando lo scarto che si è determinato e facendo una media tra i ritardi di 47 e di 106 giorni, con una struttura operativa CIP in grado di abbattere questo divario mediante un'applicazione automatica legata alla variazione del mercato internazionale, ritenete voi che si potrebbe eliminare l'inconveniente che avete denunciato e che vi ha portato a subire perdite sul mercato italiano?

La mia è una domanda precisa che pongo con particolare interesse riguardo alla

situazione attuale per capire se è possibile prendere oggi in considerazione un passaggio dal prezzo amministrato a quello sorvegliato facendo funzionare in modo diverso tutto il meccanismo onde eliminare i ritardi che, alla fine, determinano le perdite.

Questo potrebbe essere un elemento molto importante da acquisire ferma rimanendo l'esigenza di una discussione più approfondita con il Governo e tutti gli operatori del settore per prendere in esame un diverso meccanismo dei prezzi.

Questa esigenza, del resto, è stata sottolineata anche in passato e, comunque, io ritengo che dovremmo affrontarla con rapidità per cercare di eliminare i tempi morti dell'operatività del CIP.

*A L B O N E T T I*. Che cosa vuol dire « eliminare i ritardi », senatore Miana? In proposito è bene chiarire che i ritardi non sono dovuti al CIP: essi sono di natura essenzialmente politica! Se mi consente, lei ha detto che dobbiamo tener conto dell'emergenza. Ma io le rispondo che anche quando non esisteva il grossissimo problema del costo del lavoro, come esiste attualmente, noi abbiamo avuto ritardi (fino ad arrivare a massimi di 106 o 81 giorni) e, comunque, siamo arrivati ad una media di 27 giorni di ritardo nel 1980 per le cause più strane che sono andate dal congresso di un partito alle elezioni politiche e via dicendo.

Pertanto, quando lei dice di eliminare i ritardi, che cosa intende esattamente? Intende il fatto di procedere con il « metodo », rivisto per tenere conto dello scatto dollaro, procedendo però con il nuovo regime dei prezzi « sorvegliati? » Cioè, l'automatismo sarebbe dato dal deposito da parte delle singole aziende di un listino prezzi controllato da un CIP rafforzato e da un « metodo » che sarebbe identico all'attuale, ma allineato allo scatto dollaro? È questo che intende?

*M I A N A*. Io mi domando come in questo momento si possa mantenere l'attuale meccanismo cercando di eliminare, con

diverse modalità di attuazione, i ritardi e vorrei individuare se esistono anche altri sistemi per arrivare a ciò.

*A L B O N E T T I*. Si tratta di una domanda importante alla quale vorrei rispondere.

*P R E S I D E N T E*. Per l'economia dei nostri lavori inviterei tutti i Commissari a porre le proprie domande per dare poi ai nostri interlocutori la possibilità di rispondere con completezza a tutti.

*P O L L I D O R O*. In vari interventi qui ascoltati ho sentito parlare di perdite da parte delle società petrolifere e, pur concordando con il senatore Miana sul fatto che non possiamo chiedere nè alle società pubbliche nè a quelle private di operare per beneficenza in quanto ogni impresa deve conseguire dei profitti per portare avanti la propria attività, mi viene spontanea una domanda.

Poichè il metodo per la valutazione dei ricavi e delle perdite si basa sulla media dei ricavi europei, ho l'impressione che dobbiamo metterci d'accordo su questo tipo di valutazione e vedere se più che di perdite non si tratti invece di minori ricavi.

Ripeto, vorrei capire una cosa: se la media europea fosse calcolata sulla base dei costi allora, probabilmente, si tratterebbe di perdite ma se invece, come a me pare, siamo per l'applicazione del metodo sulla base delle medie dei ricavi europei allora è evidente che le compagnie in Italia guadagnano solo un po' meno rispetto ad altre società operanti in altri Paesi europei. Su questo punto mi sembra importante avere dei chiarimenti.

A suo tempo è stato corretto il metodo applicato sulla base di richieste ragionevoli pervenute da più parti. Nel 1979 è stata fatta la modifica di questo metodo stabilendo dei parametri nuovi che consentono un adeguamento reale alle medie europee, se lo scostamento è di più o meno il 4 per cento.



Vorrei appoggiare la domanda del senatore Miana, nel senso che un'applicazione automatica del metodo può risolvere il problema che abbiamo di fronte, senza passare dal regime amministrato a quello sorvegliato. Mi risulta ad esempio che, per quanto riguarda l'olio combustibile, che è passato a regime sorvegliato, abbiamo ora prezzi superiori alla media europea; ho una relazione del CIP del luglio scorso che dimostra come la media europea dell'olio combustibile era 254, mentre in Italia era 258.

Poichè passando al regime sorvegliato si innestano dei processi negativi — questo è un dato di fatto — mi domando se non sia preferibile utilizzare un metodo che consenta un adeguamento reale e automatico.

Con il regime amministrato lo Stato mantiene un potere di intervento politico, in certi momenti; invece mi sembra che questo metodo sia già molto flessibile rispetto all'andamento del mercato e quindi consente, se applicato sul serio, di avere gli adeguamenti necessari rispetto all'andamento del mercato, in base ai parametri che abbiamo stabilito.

Nel citare queste cifre, mi riferisco alla relazione che il Comitato interministeriale prezzi ha fatto a luglio quando si è determinato l'aumento. Per quanto riguarda tutti gli altri prezzi, abbiamo avuto effettivamente uno scarto a sfavore dell'Italia ma allora non superava il 4 per cento (eravamo al 3,8 per cento) e, nonostante questo, l'aumento c'è stato.

La differenza invece tra la media europea, per quanto riguarda l'olio combustibile, è questa: 254 mila lire la media europea, 258 mila lire il prezzo italiano.

**P R E S I D E N T E .** Aggiungerò qualche brevissima considerazione, prescindendo naturalmente da tutte le cose che sono a monte. L'ultima edizione del Piano energetico è cosa acquisita, conosciamo le dichiarazioni di Marcora e di Grandi e, se volessimo parlare appunto delle cose a monte, andremmo a finire all'instabilità dei no-

stri Governi, ai continui cambiamenti dei nostri Ministri, all'instabilità delle legislature: non finiremmo mai.

Tutto questo è stato ben ricordato anche dal Presidente Albonetti.

Veniamo invece ad alcuni punti specifici e concreti: il passaggio ad un sistema diverso di fissazione dei prezzi. Consideriamo l'ipotesi del passaggio ad un sistema di variazioni automatiche, cioè di prezzi sorvegliati, come lo chiamiamo comunemente. Mi chiedo se l'adozione di un sistema del genere, naturalmente più o meno graduale, prescindendo poi dal fatto che rimarrà sempre il diverso ritmo inflattivo italiano rispetto a quello degli altri paesi europei e rimarrà diverso il rapporto tra la lira ed il dollaro — rapporto che è in una situazione peggiore rispetto a quello degli altri paesi europei — può portare ad una normalizzazione e può evitare ulteriori aggravamenti della situazione. Per esempio, può scongiurare ulteriori abbandoni del mercato italiano da parte di altre società?

Come può essere, poi, eliminato l'eccesso ben noto di capacità di raffinazione che abbiamo in Italia?

È pensabile una disincentivazione dei prodotti finiti ed una incentivazione di prodotti non finiti con sistemi, per esempio, tipo deposito previo, che potrebbe essere applicato o meno a seconda dei prodotti?

La terza domanda mi pare sia già stata anticipata. Per quanto riguarda il gasolio per riscaldamento — un problema impellente ed urgente — vi è la possibilità di garantirne il rifornimento per la parte spettante alle compagnie private?

Ci rendiamo naturalmente conto che vi sono irrazionalità nella rete distributiva anche per quanto riguarda questo prodotto e non soltanto per quanto riguarda l'eccesso di distributori di carburante per gli automezzi. Sono questi i tre punti che intendo sottolineare.

**A L B O N E T T I .** Vorrei anzitutto ringraziare per le domande e per certe affermazioni fatte dai senatori Miana, Vettori e Pollidoro, in quanto per noi è essenziale

che tutti i Gruppi, in particolare quelli appartenenti ai partiti di opposizione, riaffermino la necessità della pluralità di operatori che è prevista nel Piano energetico.

Questa è la Commissione più autorevole per quanto ci riguarda, e ci fa quindi molto piacere che questo sia riaffermato.

**P R E S I D E N T E .** La Commissione è sensibile a questi problemi ed ha approvato tutti i disegni di legge che li riguardano.

**A L B O N E T T I .** Lo sappiamo, ma ho piacere sentirlo dire nuovamente.

Non solo il presidente Gualtieri, ma addirittura i senatori Miana e Pollidoro dicono che non si vuole la nazionalizzazione del settore petrolifero. Ma questo aumenta il divario dalla realtà, perchè la realtà è che la quota di importazione di greggio da parte dell'ENI è passata dal 20 al 53 per cento in pochi anni.

Guardiamo allora alla realtà. Debbo fare alcune premesse, vorrei poi dare la parola ai miei colleghi, in quanto le situazioni sono operativamente diverse, anche se ritengo che, alla fine, le conclusioni siano le stesse.

Non è un problema astratto quello della fissazione dei prezzi. Se c'è problema che storicamente ha dato luogo alle più grosse discussioni (mi ricordo il famoso rapporto della Commissione economica della Lega delle Nazioni, credo del 1933, sui costi del petrolio, che sembra sia una delle cose più segrete) è trovare un sistema che garantisca l'equità dei prezzi e, nello stesso tempo, l'approvvigionamento.

Storicamente si deve riconoscere che, fino al 1979, vi sono stati sistemi che si sono rivelati inadeguati. La situazione ha portato all'attuale sistema, fondato su calcoli per cercare di identificare il costo del greggio e di garantire gli approvvigionamenti.

Andiamo ai fatti. Nel 1979 è stato approvato — con le compagnie pubbliche e private, con il Ministero dell'industria e il Parlamento — un nuovo « metodo » per la

fissazione dei prezzi che sembrava dovesse dare la massima garanzia a tutti. Ma era un « metodo » arbitrario, come ogni cosa di questo mondo; ed è stato sottolineato anche dal senatore Pollidori.

Sembrava il metodo più obiettivo. Innanzitutto, perchè il prezzo è comunicato ogni settimana dalla Commissione europea e le compagnie non possono influire su tale organismo. In secondo luogo, perchè è un *pool* in cui è riflessa un po' la politica energetica di vari Paesi, essendo il *pool* fatto della politica energetica di quelli che hanno i prezzi « liberalizzati » e di quelli che hanno i prezzi « controllati ». Quindi, questo « metodo » per quanto arbitrario, verificato ogni settimana da un ente internazionale, doveva dare certe garanzie. Sono successe, invece, cose gravissime.

La prima — per la quale non abbiamo alcuna colpa — non era prevista, e anche se lo era ha dato luogo a interpretazioni contrarie per noi: il famoso deprezzamento della lira nei confronti del dollaro, che è stato eccezionale. Una moneta che per 20-30 anni sta tra le 650 e le 850 lire e che balza in uno o due anni a oltre 1.200 lire, è facile immaginare cosa significhi su un fatturato di 28.000 miliardi.

Il cosiddetto « stacco dollaro » non ci è stato mai riconosciuto, nonostante che ci fosse un esplicito richiamo nella delibera del CIP. Alcuni, per esempio, ritengono che basterebbe un minimo di lettura attenta e di comprensione. Quindi, anche su questo c'è da fare una riserva.

Secondo elemento: l'automatismo, cioè il « metodo » non ha mai dato i risultati attesi perchè, per quanto dovesse essere automatico, non è mai stato tale. E i ritardi non sono dovuti al meccanismo che non ha funzionato per imprevisti gravissimi. Nel frattempo vi sono stati aumenti dei prezzi del greggio che, uniti all'aumento del dollaro, hanno provocato perdite gravissime e la sfiducia nel « metodo ». Non nel « metodo » in sè e per sè, ma nei confronti di chi lo applica. E non per colpa del Ministro x o y, ma perchè nell'arco dei tempi — circa due anni, ormai — abbiamo visto che purtroppo

10ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

po, stante la situazione politica, economica e sociale italiana, l'attuale gestione del « metodo » non può darci quella certezza e quei punti di riferimento su cui programmare. Intendiamoci: certezza e punti di riferimento che sono labili, perchè può darsi che domani anche la media europea su cui è basato il « metodo » non sia sufficiente. Ma oggi non chiediamo altro che il meccanismo del « metodo » sia veramente automatico, riferendolo semplicemente alla variazione dei prezzi medi europei. Chiediamo cioè una gestione diretta del « metodo », cioè la cosiddetta « sorveglianza » almeno per il gasolio.

Il senatore Miana dice: ma se si riuscisse a garantire l'automatismo, voi sareste soddisfatti, senza bisogno di passare alla « sorveglianza »? Ecco, io credo che ci sia un malinteso fondamentale. La sorveglianza per noi non significa altro che l'attuale « metodo » interpretato nella forma migliore, automaticizzato; non una cosa diversa!

Se avessimo la garanzia — alla quale non crediamo più — ...

**P R E S I D E N T E .** Della convocazione in giornata del CIP!

**A L B O N E T T I .** Sì, ma in più o anche in meno; purchè abbiamo un punto di certezza e di riferimento. Credo che il punto di certezza e di riferimento sia unicamente il Bollettino settimanale che arriva da Bruxelles e che è depositato dalle compagnie al Ministero dell'industria e al CIP. Se poi si riesce a trovare nella situazione italiana un altro tipo di gestione, non lo so. Credo che quando abbiamo ottenuto questo, oggi come oggi, possiamo ritenerci soddisfatti.

Ma che cosa succede allora per gli approvvigionamenti? Abbiamo già detto che se si passa alla « sorveglianza » per il gasolio e con l'interpretazione del « metodo », che mi sembra sia stata accettata qui, ci si permette di programmare nuovamente, di investire. E i programmi permetteranno l'arrivo di navi e si potrà eventualmente importare

gasolio se necessario in attesa che arrivino le navi con il greggio.

In ogni modo, credo che oggi saremmo soddisfatti. Questo significa che parteciperemo a questo enorme sforzo di 25.000 miliardi di investimenti? Non chiedeteci troppo! Io vi dico che oggi, se il « metodo » fosse stato applicato, avremmo perdite di gran lunga inferiori. Non dico che saremmo arrivati ad annullare le perdite. Ma credo che sarebbero state perdite accettabili. Perchè è vero che il 1981 è stato anche in altri Paesi un anno di perdite. Ma non è esatto affermare che supponendo che noi abbiamo tratto in precedenza profitti finanziari, le perdite del 1981 possono essere compensate. Questo non è vero. La situazione d'incertezza e di grave squilibrio nel 1980 e nel 1981 è arrivata al parossismo. Ma negli altri anni, in altre situazioni e per altri motivi, abbiamo avuto la stessa incertezza e perdite massicce. È grave la mancanza di una politica dei prezzi e degli investimenti nel settore petrolifero in un Paese con le incertezze politiche, economiche e sociali dell'Italia.

Ci sono voluti anni per accordarsi sul « metodo »; la sua corretta applicazione è durata purtroppo uno o due mesi. Dopodichè è stata contestata.

**C A L D A N A .** Mi riferisco alla situazione del 1979.

Fino al 1979 avevamo avuto un « metodo » che costruiva i prezzi sulla determinazione dei nostri costi. A parte il fatto che anche allora l'applicazione del « metodo » avveniva con criteri restrittivi, non tempestivi, fiscali, eccetera, c'è da dire che in quel momento si era creata una situazione di tensione sui mercati internazionali, che gli altri Paesi avevano avvertito e tradotto in prezzi che superavano la semplice struttura dei costi. In Italia, invece, questo non avveniva.

Da qui, un ritardo considerevole, non previsto, rispetto ai prezzi degli altri Paesi europei. Da qui, un privilegiare altri mercati rispetto al nostro: cosa che portò ad inconvenienti gravissimi e a questo nuovo « metodo ». Il quale « metodo » — dice la delibera del CIP — avrebbe dovuto far ri-

ferimento al livello e alla dinamica dei costi nazionali di importazione della materia prima, nonchè ai ricavi in vigore nei principali Paesi europei.

Questo « metodo », quindi, nato per dare all'operatore italiano quel qualcosa in più che aveva l'operatore di altri Paesi, per permettere al mercato italiano di essere almeno alla pari con gli altri. Poi, la situazione si è evoluta, e oggi il mercato medio europeo ha dei ricavi che non coprono i costi. Quindi già loro sono in perdita!

Noi ci siamo adeguati unicamente e in ritardo, a questo elemento. Non abbiamo utilizzato l'altra componente, cioè il riconoscimento del particolare cambio dollaro. E se a questo aggiungiamo le centinaia di milioni connesse al ritardo, ecco che vengono fuori quelle perdite che abbiamo dichiarato, che sono reali e concrete. In altri termini, se avessimo le stesse perdite degli operatori europei nelle medesime condizioni, il fatto sarebbe di nostra pertinenza. Lo Stato non avrebbe nulla da rimproverarsi. Ma noi a quelle perdite che già avremmo nella nostra vita normale di operatori sul mercato internazionale aggiungiamo le perdite che sono dovute unicamente al sistema italiano. Quindi, le nostre perdite sono aggravate nella misura indicata.

*BARNES*. L'automatismo consentirebbe ogni settimana di fissare un prezzo più alto o più basso. Peraltro, noi riteniamo che il sistema automatico sia opportuno non solo per l'industria petrolifera, ma anche per il Paese, proprio per evitare che l'aumento del prezzo debba sempre discendere da decisioni politiche assunte a livello di Consiglio dei ministri e condizionate a fatti che possono sopravvenire, come, ad esempio, la malattia di un ministro. Cose molto strane, che non hanno permesso al sistema di funzionare.

Debbo dire con franchezza che ho molti dubbi sulla possibilità che esista in Italia un Governo che possa gestire un sistema dei prezzi, un sistema, cioè, che lasci la decisione finale nelle mani politiche.

*ALBONETTI*. Aggiungo che questo stato di cose è particolarmente dannoso, se si riferisce ad un prodotto il cui valore per il 92 per cento non è fissato dal mercato italiano, ma dal mercato internazionale. E le perdite sono enormi perchè il valore del prodotto è enorme. Il Governo potrebbe forse, gestire una politica dei prezzi, quando i costi fossero influenzati dalla produttività interna. Nel petrolio, purtroppo, allorchè il prezzo è gestito politicamente all'interno con ritardi e restrizioni le compagnie non hanno alcuna possibilità di controllare i costi poichè, come ho detto, sono determinati all'esterno.

*RANDONE*. Vorrei soltanto fare osservare al senatore Pollidoro che il prezzo da lui citato non si riferisce all'olio combustibile denso soggetto a sorveglianza, ma all'olio combustibile fluido che è tuttora amministrato. L'olio combustibile denso oggi ha un prezzo di 226 lire circa a litro.

Secondo punto: quella relazione del CIP informava quale era il rapporto tra prezzi interni italiani e prezzi europei per i vari prodotti, facendo risultare, per esempio, che per la benzina c'era una differenza in meno « delta x », per il gasolio un « delta y », eccetera, e che per il solo olio combustibile, nel rapporto con la media europea, c'era forse un « delta » positivo. Questo perchè nella distribuzione del prezzo fra i vari prodotti ottenuti dalla raffinazione delle tonnellate di greggio il Comitato interministeriale prezzi poteva benissimo spostare alcuni elementi da un prodotto all'altro. Quindi, quello che conta per noi è che il risultato sia corrispondente al giusto. Cioè quello che abbiamo sempre lamentato è che il risultato non era corrispondente al giusto.

Quando il signor Laporte poc'anzi nel suo intervento ha dichiarato: « 30.000 lire uguale margine CIP », voleva dire, per chi non avesse presente la situazione specifica di questo settore, che oggi, fatto cento il valore di una tonnellata di petrolio raffinato, l'incidenza del costo della materia prima è di circa il 90 per cento; e dato che la ton-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

nellata si può considerare ammontante a circa lire 300.000, tutti i costi aggiuntivi — che sono quelli della raffinazione, i costi finanziari per le giacenze, i costi della distribuzione e dell'immissione sul mercato — si possono considerare globalmente ammontanti a 30.000 lire. Talune società, operando l'importazione, la raffinazione o la distribuzione e l'immissione sul mercato, riescono a recuperare il solo valore del greggio, avendo a loro carico l'intero complesso di costi che, dal momento in cui viene scaricata la tonnellata di greggio al momento in cui il prodotto viene immesso sul mercato, devono sostenere. Questo è quello che volevo fare osservare.

Se mi consentite un'altra parola. Vorrei dire al senatore Miana, che ha parlato di automatismo, che sulla carta già l'attuale sistema è automatico. Ma come si può parlare di automatismo, quando esso si traduce nella firma di un Ministro che, di fronte al Paese, deve dichiarare: « Domani il gasolio aumenta di 5, o di 10, o di 15 lire ». Quando tutto questo crea un grosso turbamento sul piano politico ed è quasi una responsabilità dell'uomo politico, anche se si tratta soltanto di fotografare una situazione reale?

M I A N A . Guardi, dottor Randone, che aumenti li abbiamo ugualmente e con dei provvedimenti distorti! Pensi solo al provvedimento che va a rastrellare un po' di soldi attraverso il fisco sui prodotti della benzina per darli all'ENEL; con il che il problema dell'ENEL non è affatto risolto. È un ulteriore cattivo esempio.

P R E S I D E N T E . Sono le conseguenze delle distorsioni iniziali.

M I A N A . E non c'è dubbio che questa problematica è qui ben presente.

P R E S I D E N T E . È stato detto bene che il Governo si prende una doppia responsabilità: primo, di adottare sistemi

che poi non funzionano; secondo, di assumersi l'impopolarità nei momenti magari peggiori.

M I A N A . Volevo chiedere se attraverso la vostra Associazione, che qui rappresentate, fermo restando questo confronto che dovremo avere in Parlamento con il Governo sulla questione prezzi, fosse possibile, attraverso un documento scritto riassuntivo, avere un quadro più preciso dei vostri programmi, sia pure in questa incertezza, di investimenti in Italia; un quadro dei programmi di investimenti in Italia delle singole compagnie.

A L B O N E T T I . Abbiamo preparato già due documenti; se non sono esaurienti, siamo a completa disposizione.

M I A N A . Colgo l'occasione della vostra presenza, perchè evidentemente non possiamo tutti i giorni ripetere questi incontri, per rimarcare che, oltre alla questione dell'emergenza (emergenza che io metto tra virgolette), proprio in relazione al fatto di dover far camminare questo Piano energetico, evidentemente rimane aperto un discorso più di fondo che ritarda il processo del sistema di approvvigionamenti, di razionalizzazione e ristrutturazione del sistema di raffinazione in Italia e, infine, il problema della razionalizzazione del sistema di distribuzione.

A L B O N E T T I . Questi sono i problemi su cui vorremmo discutere!

M I A N A . È esatto ed è proprio su questi problemi che vogliamo soffermarci in modo più approfondito in occasione di eventuali altri incontri di maggiore respiro, perchè voi sapete che da parecchio tempo se ne discute, però è arrivato anche il momento di stringere.

A L B O N E T T I . Sono due, tre anni che discutiamo di prezzi. Chiediamo cose che sono già decise e ci esauriamo — Go-

verno, Parlamento e noi altri — su queste cose, invece che sui grossi problemi degli investimenti, della distribuzione e della raffinazione.

*L A P O R T E*. Spero che capirete il mio italiano.

Lei ha fatto una domanda: se l'automatismo del « metodo » risolverebbe il problema. Noi abbiamo risposto di sì, che risolverebbe il problema; ma devo dire anche che l'industria del petrolio ha bisogno di continuità, di un quadro di riferimento. L'automatismo cioè risolverebbe il problema per oggi, ma non permetterebbe di recuperare le perdite che sono state fatte nel passato. Ed un punto molto importante, che si riferisce alla questione sollevata dal senatore Pollidoro, è che nelle imprese della Comunità europea, in tutte le imprese con prezzi liberi o prezzi amministrati le compagnie hanno accumulato profitti. Ora, si può sopportare una perdita quando nel bilancio sono state accumulate riserve derivanti dai profitti degli anni passati. Ma in Italia l'unica continuità si è avuta nelle perdite e quindi, quando ho detto che tutti i margini di flessibilità finanziaria sono esauriti, ho voluto dire esattamente questo: che negli anni passati il sistema non ha permesso di accantonare riserve nel bilancio per sopportare un anno di perdita come quest'anno. E una cosa del genere non sarebbe risolta con l'automatismo, perchè ci sono due problemi da affrontare: primo, l'equilibrio che deve assolutamente essere ritrovato e, secondo, il recupero delle perdite del passato.

*ZUNINO REGGIO*. Vorrei che fossimo chiari su un punto. Noi non chiediamo ad alcun sistema o ad alcuna autorità di garantirci dei profitti; siamo abituati a lavorare fra la domanda e l'offerta. Quindi non chiediamo sistemi che garantiscano profitti; chiediamo sistemi che permettano di programmare e di sapere se perderemo o guadagneremo, se vogliamo o non vogliamo continuare in perdita o se possiamo avere guadagni. Qualunque cosa che distorce la base della domanda e dell'offerta è una de-

viiazione che non permette di fare programmi che possano essere proiettati con una certa sicurezza nel futuro. Io mi riferisco a quello che il senatore de' Cocci ha detto pochi minuti fa quando ha rilevato che c'è un eccesso di raffinazione in Italia e ad un certo punto si è domandato se si dovevano fare incentivazioni sulle importazioni di greggio o disincentivazioni sui prodotti finiti. Ebbene, questa io la chiamo una distorsione...

*P R E S I D E N T E*. Incide sui costi!

*ZUNINO REGGIO*. D'accordo, ma non è questo il sistema. Si tratta di affrontare il problema alla base e vedere come razionalizzare il sistema di raffinazione in Italia, il quale ha ampiamente reso nel nostro Paese per un lungo periodo: credo che tutti ricordiamo che eravamo un Paese di trasformazione e tutti i profitti che abbiamo realizzato trasformando il prodotto per l'estero sono rimasti in Italia.

Non si può oggi incolpare il sistema perchè attualmente la legislazione è cambiata. Bisogna aiutare il sistema a cambiare la situazione. Cioè io dico questo: continuiamo a parlare in questo Paese di palliativi, di situazioni di immediatezza, di situazioni contingenti, di sistemi che sono abnormi rispetto all'Europa nella quale operiamo (per la verità, ormai operiamo nel mondo, non più soltanto in Europa). Io, ad esempio, rappresento una società multinazionale e quindi sono competitivo con altri paesi e non posso non esserlo. Conseguentemente, a mio avviso, quando si dice: « Il metodo se funziona mi soddisfa », credo che si debba essere realistici nel vedere in quale contesto si opera. Ora, noi operiamo in un contesto che nessuno di noi credo che riesca a cambiare. Non si può operare in un contesto in cui ogni provvedimento CIP è ascritto alla malafede delle società multinazionali, perchè una società multinazionale non si sente tranquilla ad operare in un Paese sotto queste pressioni. Non possiamo operare in un contesto in cui, dato il prezzo, ci si minaccia di

toglierci le licenze se il gasolio non arriva immediatamente sul mercato. Vi sono degli azionisti che hanno dei codici di comportamento in tutti i Paesi del mondo e intendono avere un nome che sia apprezzabile in tutto il mondo, i quali non si sentono di operare in questa incertezza. Io non ho soltanto problemi di guadagno; se perdo è perchè devo perdere; nel mercato devo anche perdere, ma devo avere pure la possibilità di recuperare il giorno che posso recuperare. Devo avere anche un contesto in cui non sono citato a dito come la compagnia che vuole danneggiare lo Stato italiano.

Credo che quando ci chiedete una prova di buona volontà, tale prova è costituita dai miliardi che abbiamo perso. Credo che tutti possiamo portare dei bilanci dai quali risulta che ancora oggi perdiamo; il fatto di essere passati al guadagno in assoluto non c'è. Ora voi mi direte: ma anche gli altri Paesi europei perdono. Sì perdono, ma perchè vi è una ragione di domanda e di offerta. Se c'è più offerta che domanda, noi perdiamo; se c'è più domanda che offerta, noi guadagniamo; però c'è sempre un ciclo ed è un ciclo che non è dato da strumenti che sono fatti per la contingenza, ma è dato da strumenti che sono proiettati nel futuro e che danno la stabilità. Questo noi chiediamo. In fondo noi che cosa diciamo in Italia? Applicate il « metodo », ma lasciate che lo facciamo subito noi perchè, ogni volta che il CIP si riunisce, 20.000 giornali dicono che abbiamo fatto pressioni indebite, pressioni che non devono esistere. E nessuno smentisce, tra le altre cose! Quindi si continua ad avere questa impressione. Quando lei mi cita il prezzo dell'olio combustibile per un periodo solo, io le posso dire: primo, che il Governo ha l'autorità di bloccare immediatamente l'applicazione del mio listino con un telegramma. Quindi se non lo ha fatto, ha fatto male. Questo è il primo punto.

Punto secondo. Voglio ricordare che questo è un paese nel quale, quando manca un prodotto, si esige di averlo egualmente, a qualunque costo. Il metodo stesso dice che se la Società ha costi superiori alla media

europea può dare costi di listino superiori alla media medesima; ed è il Governo che può bocciarlo. Tutto questo, quindi, rientrerebbe nel « metodo » e nel sistema.

Bisogna quindi creare qualcosa per cui lo Stato italiano creda a quanto affermiamo e si difenda: siamo tutti d'accordo sull'applicazione del « metodo », cioè, ma non crediamo che il Governo sarà in grado di venirci incontro, perchè le pressioni politiche sono troppe. È comunque un contesto che non abbiamo voluto noi. Però, vogliamo l'energia o no? Non si può chiedere ai paesi che ci forniscono il greggio, di fornircelo a prezzo inferiore perchè è evidente che non accoglierebbero tale richiesta, per cui siamo forzati. Vi chiediamo allora di studiare un sistema tale da assicurare una continuità: noi siamo pronti ad accettarlo e non è che non abbiamo fiducia perchè siamo già stati « bruciati »; il fatto è che neanche voi potete garantire, con le campagne di stampa in atto, che il Presidente del consiglio non si lasci convincere. Vi chiediamo quindi perchè non possiamo avere un nostro listino, determinato secondo schemi che abbiamo accettato: se si lasciassero libere la domanda e l'offerta credo che tutto andrebbe meglio. Altrimenti avremo sempre una situazione forzata, che non si riuscirà mai a risolvere.

*R A N D O N E*. In merito alla domanda relativa ai problemi dell'immediato, vorrei solo richiamare un precedente molto vicino.

Nel 1979 il ministro Nicolazzi si pose lo stesso problema: si parlava di un *deficit* di circa un milione e mezzo di tonnellate di gasolio e di come intervenire perchè le aziende potessero sopperire con importazioni; la importazione di gasolio, però, sarebbe venuta a costare più del prezzo interno. Lo Stato italiano stanziò per decreto 50 miliardi di lire, che sarebbero dovuti servire a rimborsare le società petrolifere del maggior costo da esse sostenuto per l'importazione di gasolio. L'importazione venne effettuata e ciascuna impresa, alla fine del 1979, pre-

sentò i suoi conti. Siamo oggi al Dicembre 1981 ma i 50 miliardi ancora non ci sono stati restituiti: questi sono i termini che fanno del problema un problema particolare.

**M I A N A .** Questa mi è nuova: Vorrei approfondire la questione: si è avuta una inadempienza nella integrazione di allora?

**R A N D O N E .** Allora il problema emergente era quello di integrare il prezzo del gasolio all'importazione rimborsando i maggiori costi attraverso uno stanziamento di 50 miliardi. Il denaro deve essere ancora restituito alle società; gli interessi e la svalutazione restano comunque a carico delle imprese.

**U R B A N I .** Desidero fare solo un'osservazione. Innanzitutto stiamo trattando una materia, quella del passaggio dal prezzo amministrato a quello sorvegliato, che non è di competenza del Parlamento: dico questo perchè, almeno per quanto mi riguarda, ritengo che in questo momento la responsabilità della situazione in cui ci troviamo sia molto più a monte, come del resto voi stessi avete detto. Probabilmente, se i progetti di ristrutturazione, ad esempio dei sistemi di approvvigionamento, raffinazione e distribuzione, si fossero realizzati, pur nella situazione congiunturale difficile ci troveremmo in una condizione diversa.

**A L B O N E T T I .** Gli eventuali 1.750 miliardi non coprono l'inefficienza del sistema di raffinazione e produzione.

**U R B A N I .** Però voi stessi avete riconosciuto in qualche misura che in una certa congiuntura bisogna anche saper perdere entro certi limiti. Ho voluto quindi avanzare queste osservazioni perchè, se è vero che può esistere un senso di disagio per le compagnie nell'essere chiamate a sostenere certe responsabilità che non spettano loro, e che nella situazione attuale il Governo può avere difficoltà ad operare per

quelle ragioni politiche che avete indicato, tanto più questo vale per il Parlamento e per quei gruppi, nel Parlamento stesosi, che non sono direttamente responsabili della politica petrolifera finora seguita nè, soprattutto, della generale politica economica, di cui la politica petrolifera fa parte.

Ciò andava rivelato, non tanto per le notizie che ci avete fornito, che sono senz'altro utili, e per il dato di fatto di cui tutti dobbiamo preoccuparci, tenuto conto che le perdite delle compagnie risultano dai vostri dati alte e giungono a livelli che pongono in discussione il loro assetto, quanto perchè sono stati espressi giudizi e preoccupazioni di fronte ai quali una precisazione di questo genere era doveroso farla.

Concludo ricordando un altro problema. Il Governo oggi farà quello che riterrà opportuno; ma in che misura le compagnie private possono porre rimedio ad una congiuntura in cui risultano alcuni dati obiettivi, per cui decisioni ottimali a breve termine, come desiderereste, non sono molto facili? Infatti una indicizzazione così spinta cui porterebbe il richiesto automatismo cozzerebbe contro la battaglia che si vuole condurre contro tutti gli automatismi e la cui esigenza è molto acutamente sentita in questo periodo: si tratta di un problema politico. Comunque, siccome sarà il Governo a dover operare la relativa scelta, spetta a lui la decisione.

Ora tutte le compagnie riconoscono che il nostro mercato sarà estremamente appetibile perchè saremo sempre ancorati al 51 per cento; e siccome la ristrutturazione dovrà portare ad una modifica quantitativa e qualitativa della raffinazione, ecco in che misura il tener conto delle prospettive, anche appetibili, per le compagnie che rimarranno nel mercato italiano può essere un elemento da tener presente in un momento di particolare difficoltà quale è l'attuale: naturalmente con provvedimenti che limitino, certo, le perdite che avete denunciato, ma su un piano di ragionevole compromesso con i dati obiettivi sui quali ci muoviamo.

Si dice che il meccanismo della domanda e dell'offerta è perfetto. Salvo il fatto —



10<sup>a</sup> COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

direi — che lo Stato italiano, come tutti del resto, non può fare a meno del petrolio. Questo è un dato che va indubbiamente tenuto presente. Quindi, il meccanismo della domanda e dell'offerta in qualche misura è distorto da questo elemento che è all'origine dei motivi politici che voi avete ragione di lamentare, quando si riferiscono a guasti dovuti ai ritardi eccessivi e immotivati in misure di cambiamenti non differibili. Si deve tener presente questo dato soprattutto quando ci troviamo di fronte a esplosive congiunture come quella dell'improvvisa modifica del cambio.

Ciò vale tanto più — lo ripeto — perchè le compagnie hanno avuto momenti positivi; adesso stanno attraversando momenti negativi. Si tratta quindi di limitare le perdite e di raggiungere un compromesso ragionevole piuttosto che richiedere, sulla base della domanda e dell'offerta, quello di cui c'è bisogno per pareggiare i bilanci.

*A L B O N E T T I*. Questa discussione sulla sorveglianza e i prezzi amministrati è molto interessante. È il Governo che ha la responsabilità. Non occorre una approvazione parlamentare. Il Ministro per la sua grande sensibilità verso il Parlamento, vuole sentire soltanto il suo parere.

*U R B A N I*. Siamo stati noi a richiedere la presenza del Ministro. Quando verrà, avrà le risposte che è il caso di dargli.

*A L B O N E T T I*. A parte il fatto che per noi è un grande onore intervenire in questo dibattito, occorre considerare che nella mozione parlamentare il Ministro si è impegnato a fare approvare l'eventuale cambiamento non del « metodo », ma della sua applicazione. Il Ministro anche se non fosse stato chiamato in causa, credo che, così ci ha detto, si sarebbe sentito moralmente, se non giuridicamente, obbligato ad ascoltare il Parlamento. Noi abbiamo fatto presente al Ministro che non vi era bisogno di una legge per rinunciare al « suo » automatismo, quello cioè del CIP.

*U R B A N I*. Dal punto di vista giuridico è il Governo che deve decidere ma è anche vero che è tenuto politicamente a sentire il Parlamento. L'Esecutivo invece, ha aumentato il prezzo del gasolio senza ascoltare le nostre opinioni, pur sapendo che era in corso questa indagine conoscitiva di iniziativa parlamentare.

*A L B O N E T T I*. Il Governo non deve sentirvi per l'aumento del gasolio.

*M I A N A*. Questo è un problema che vi interessa fino ad un certo punto.

*U R B A N I*. Ho precisato che il Governo non è stato sentito e non doveva essere sentito; lo inviteremo se lo riterremo opportuno. Il presidente Fanfani ha autorizzato un'indagine conoscitiva per la quale sono stati invitati rappresentanti dell'ENI e dell'Unione petrolifera; se poi si riterrà di far partecipare anche il Governo, il problema diventa diverso. Abbiamo proposto tale indagine per ottenere informazioni. Vi ringraziamo; ognuno di noi ha espresso un giudizio quando è stato necessario, in base al fatto che voi avete giustamente manifestato anche opinioni. Tutto questo sarà utilizzato nell'azione del Parlamento nei confronti del Governo. Resta il fatto che la responsabilità della definizione del « metodo » è del Governo, del Ministro dell'industria.

*A L B O N E T T I*. Mentre riteniamo che il Ministro debba sentire per il cambiamento del « metodo » il Parlamento, per una questione politica, invece in termini di applicazione del « metodo » già approvato dal Governo non è tenuto ad ascoltare il suo parere quando scatta automaticamente la clausola del 4 per cento. Mentre il Ministro si sente obbligato politicamente ad interpellare il Parlamento se si passa dai prezzi amministrati alla « sorveglianza » non lo è, anzi mi sembra sia contro la lettera e lo spirito del « metodo » sentirlo, per gli aumenti o le diminuzioni previste dall'applicazione del « metodo ».

10ª COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (2 dicembre 1981)

P R E S I D E N T E . La vivacità finale del dibattito e l'ora cui si è giunti dimostrano l'interesse di questa audizione. Ringraziamo il presidente Albonetti e gli altri rappresentanti dell'Unione petrolifera per aver risposto alle nostre domande. Siamo lieti di avere preso questa iniziativa e, naturalmente, terremo conto di quanto abbiamo ascoltato negli incontri con il Governo. Ci sarebbero anche utili ulteriori elementi di conoscenza, per quanto riguarda in particolare i progetti di investimenti.

A L B O N E T T I . Siamo a vostra disposizione per fornire ulteriore documentazione e informazioni.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,25.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
Dott. RENATO BELLABARBA